

Rassegna Stampa

CASO CANCELLIERI

05/11/2013

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
05.11.2013	Corsera	(p.1) Cancellieri: la politica non giochi su di me	1
05.11.2013	Corsera	(p.5) Un partito bifronte Difende il ministro, non esclude la crisi	3
05.11.2013	Il Giornale	(p.7) No al carcere preventivo: ecco le dieci proposte congelate alla Camera	4
05.11.2013	Italia Oggi	(p.3) Via Cancellieri per votare a marzo	6
05.11.2013	Corsera	(p.9) Dagli sconti di pena alle «celle aperte» il piano del Guardasigilli al Consiglio d'Europa	8
05.11.2013	Corsera	(p.1) Don Rigoldi: "Io che vivo il carcere la difendo"	9
05.11.2013	Corsera	(p.9) Il ministro: no alla caccia alle streghe. Voglio andare a testa alta	10
05.11.2013	Corsera	(p.9) Le telefonate di Giulia Ligresti: "E' un complotto contro di noi"	11
05.11.2013	Repubblica	(p.1) Cancellieri: "Se sono di ostacolo me ne vado, non mi farò dimezzare". Letta: il ministro deve rimanere	12
05.11.2013	Repubblica	(p.3) Dal trasferimento di Jonella al passaporto svizzero di Paolo quei favori ai figli di don Toto	14
05.11.2013	La Stampa	(p.5) "Il 79% dei detenuti fuori cella per 8 ore"	16
05.11.2013	La Stampa	(p.1) Cancellieri: pronta a lasciare	18
05.11.2013	La Stampa	(p.3) Dietro la sfiducia individuale l'incidente che può aprire la crisi	21
05.11.2013	La Stampa	(p.5) Sovraffollamento Per Strasburgo è tortura e trattamento inumano	23
05.11.2013	Il Messaggero	(p.1) Cancellieri, la sfida è in aula «Sono pronta a dimettermi»	24
05.11.2013	Il Messaggero	(p.7) La rabbia di Idem, i rimpianti di Mastella. E Scajola: non si dimetta o sarà travolta	26
05.11.2013	Il Messaggero	(p.7) Letta oggi in aula al suo fianco ma nel Pd restano forti dubbi	28
05.11.2013	Il Messaggero	(p.6) Pro e contro il Guardasigilli così la partita mescola i poli	30
05.11.2013	Sole 24 Ore	(p.11) I verbali - Per Fonsai Peluso è stata la seconda scelta	31
05.11.2013	Sole 24 Ore	(p.11) Il pacchetto carceri - Sconto di pena per i trattamenti inumani	32
05.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Il punto di Folli - Camere, una maggioranza già pronta ad accogliere la tesi del ministro	33
05.11.2013	Sole 24 Ore	(p.11) Oggi in Aula - Letta blinda il governo. Dai Cinque Stelle mozione di sfiducia	34
05.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Politica e giustizia - Annamaria Cancellieri (ministro della Giustizia): «Non cedo davanti alle menzogne»	35
05.11.2013	Il Foglio	(p.1) Quanto costa (e nel caso a chi giova) sfiduciare il ministro-prefetto.	37
05.11.2013	Gazz Mezzog	(p.5) Violante: chiamata inopportuna ma non risultano interferenze	38
05.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2) Cancellieri va alla guerra. "Ignorante chi mi accusa"	40
05.11.2013	Libero	(p.1) Belpietro - Ma prima finiamola coi due pesi e le due misure	42
05.11.2013	Libero	(p.5) I sei mesi neri di Sorà Iella: record delle morti in cella	44
05.11.2013	Libero	(p.1) La Cancellieri non lascia e minaccia	45
05.11.2013	Libero	(p.2) Metodo Boffo? No, usiamo il metodo Catasto	47
05.11.2013	Libero	(p.1) Mughini - Basta tiri al bersaglio Così si danneggia il Paese	49
05.11.2013	Libero	(p.5) Non tutte le anoressiche sono uguali	51

Caso Ligresti, oggi il ministro in Aula Cancellieri: la politica non giochi su di me Piena fiducia o lascio

Il caso Cancellieri continua a tenere banco. Il ministro della Giustizia si dice pronta a ribattere, punto per punto, alle accuse sulla telefonata con la compagna di Ligresti. Lo farà oggi in Parlamento. Non è previsto nessun voto, oggi, né al Senato né alla Camera. Cancellieri chiarirà la sua

posizione e seguiranno gli interventi dei gruppi. Sostiene il Guardasigilli: «La politica non deve giocare su di me, sulla mia pelle. Lascio solo se me lo chiedono. Ho compiti delicati da svolgere e devo farlo a testa alta». Solidarietà al Guardasigilli da parte del governo. Prudente la posizione del Pd, i Cinquestelle invece vanno all'attacco.

Cancellieri, il Pd prudente Oggi chiarimento in Aula ma non è previsto un voto I 5 Stelle all'attacco, solidarietà da Palazzo Chigi

ROMA — «Rimane l'amaro in bocca per il sospetto che nel nostro Paese le garanzie non siano uguali per tutti e non siano indipendenti dal cognome». A Gianni Cuperlo, come ad altri esponenti del Pd, potrebbe rimanere solo quello, l'amaro in bocca, dopo l'intervento del ministro Annamaria Cancellieri, previsto per oggi pomeriggio al Senato e alla Camera. Perché, nonostante l'opposizione del Movimento 5 Stelle e le critiche di alcuni nel Pd, sono in molti a pensare che la telefonata tra il titolare dell'Interno e la compagna di Ligresti sarà derubricata a gesto inopportuno, senza ulteriori conseguenze. E la durezza dell'intervento di ieri della stessa Cancellieri fa capire che non ci saranno passi indietro, salvo clamorosi colpi di scena.

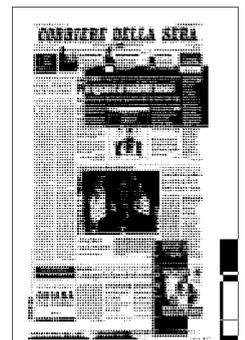
Non è previsto nessun voto, oggi, né al Senato né alla Camera. Il ministro chiarirà la sua posizione e seguiranno

gli interventi dei gruppi. Ma, oltre a una generica stigmatizzazione, non ci dovrebbe essere altro. Anche perché il presidente del Consiglio Enrico Letta non ha mai lasciato sola la Cancellieri e, dopo la nota, oggi o domani potrebbe intervenire pubblicamente. Un'eventuale defezione della Cancellieri, per dimissioni o, peggio, per decisione delle Camere, rappresenterebbe un inciampo grave, probabilmente fatale, per l'esecutivo. È per questo che chi attacca la Cancellieri, in queste ore, viene additato come un nemico del governo, pronto a strumentalizzare la situazione per dare una spallata a Letta. Lo dice apertamente il ministro della Pubblica amministrazione e la semplificazione **Stampato** **D'Alia**, che difende la collega: «Massima solidarietà a lei. Mi auguro che cessi il voto incrociato, che ha il solo strumentale obiettivo di minare la tenuta del governo e anticipare il passo verso il voto an-

tipicato». Anche per Pino Pisicchio, Gruppo misto, «il vero obiettivo è Letta». La difende anche il Pdl: «È una vicenda spiacevole — spiega Beatrice Lorenzin — ma attiene all'interessamento umano per una persona».

Daniilo Leva, responsabile giustizia del Pd, sta bene attento a mantenere un equilibrio e sottolinea che «il passaggio in Parlamento non può essere vissuto come un fastidio: è un atto dovuto nei confronti delle istituzioni e dei cittadini». Sulla posizione del Pd, spiega: «Attendiamo che il ministro esponga le sue motivazioni, dopodiché decideremo. Aspettiamo chiarimenti. Non accettiamo processi sommari, come quello proposto dal Movimento 5 Stelle, né strumentalizzazioni, come quelle tentate dagli esponenti del Pdl». Di certo, «non sono ammissibili minimizzazioni di alcun genere».

Ma chi, nel Pd, chiede fermamente le dimissioni del



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ministro, per ora, appare isolato. I renziani non hanno avuto il sostegno palese di Matteo Renzi, che si è chiamato fuori dalla vicenda. E anche chi all'inizio era più duro sembra ammorbidirsi, come Pina Picierno: «È vero che il comportamento della Cancellieri resta censurabile, soprattutto per i rapporti con i Ligresti. Ma credo che non sia irrilevante l'intervento di Ilaria Cucchi: casi come il suo, ma anche come Aldo-vrandi e Uva, rappresentano un monito».

Chi attacca a testa bassa è invece il Movimento 5 Stelle, che ha presentato una mozione di sfiducia in Senato. Spiega Riccardo Fraccaro: «Il ministro non può rimanere al suo posto, dopo avere sollecitato la scarcerazione di una sua protetta, esattamente come ha fatto Berlusconi con Ruby». Con il M5S anche l'Italia dei valori: «La Cancellieri è indifendibile», dice il segretario Ignazio Messima.

Alessandro Trocino

La vicenda

Il nome del ministro spunta nell'inchiesta

✓ Il 31 ottobre il nome di Annamaria Cancellieri, che non è indagata, spunta nell'inchiesta sul caso Fonsai. Il ministro si interessò alla salute di Giulia Ligresti, mentre questa era in carcere l'estate scorsa. Nelle intercettazioni, le telefonate tra il ministro e i familiari dei Ligresti: «Contate su di me»

La polemica politica: 5 Stelle all'attacco

✓ Il Movimento 5 Stelle attacca subito il ministro e annuncia una mozione di sfiducia: «Si dimetta». Critiche anche da Sel e Lega. Il Pd chiede al ministro di fare chiarezza in Aula. Più cauto il Pdl, che la difende. Poi l'intervento di Palazzo Chigi: «Fugherà ogni dubbio in Parlamento»

Fiducia del premier

ed esame dei partiti

✓ Cancellieri si difende: «Non lascio. Rifarei quella telefonata, ho diritto a essere umana». Ma il ministro offre per due volte le proprie dimissioni a Letta, che le rifiuta rinnovando la sua piena fiducia. Oggi riferirà in Parlamento. Poi i partiti decideranno se «assolverla» o no

“

Non sono mai venuta meno ai miei compiti per un amico. Non lo farei neppure per un fratello o una sorella



Al governo Annamaria Cancellieri, 70 anni, ministro della Giustizia nel governo Letta (LaPresse)

No al carcere preventivo: ecco le dieci proposte congelate alla Camera

*I partiti sono concordi: scontare la pena prima della condanna è tortura
Il Pd vuole ridurre durata e tipi di reati. Il Pdl: limite massimo di sei mesi*

procedura penale, concernenti la riduzione dei casi e dei termini di durata della custodia

cautelare». Chiedono la riduzione dei tempi e correzione anche il senatore Lucio Barani di

Gal (Grandi autonomie e libertà) e Donatella Ferranti del Pd. Nella sedicesima legislatura

Emanuela Fontana

Roma In questi anni si è verificato «un abuso» dell'utilizzo dell'istituto della custodia cautelare. La carcerazione preventiva è diventata in molti casi una «forma anticipatoria della pena». Gli archivi della Camera abbondano di parole di questo tipo, scritte non solo dalla parte più garantista del parlamento. Per un intervento sulla carcerazione preventiva al fine di mitigarne l'impiego sono state depositate quattro proposte di legge in questa legislatura e sei nella precedente, senza contare altri disegni di legge più specifici, a tutela delle madri, e di alcuni testi assimilati ad altri, come un disegno di legge di Francesco Cossiga della sedicesima legislatura.

Il dibattito, insomma, investe da tempo le aule del Parlamento. Cosa significa pericolo di reiterazione della pena? In molti casi, scrive per esempio la radicale Rita Bernardini, «il pericolo di reiterazione del reato viene giustificato sulla base di condotte dell'indagato risalenti nel tempo e pri-

ve di ogni attualità». Per questo l'esponente pannelliana chiede che si inserisca quantomeno il termine di pericolo «attuale», per arginare il campo di azione dei giudici. Ma non vengono solo dai radicali proposte tese a intervenire sulla carcerazione preventiva in modo più

IL PIANO DEL GOVERNO Arrivano i primi risultati: gli ingressi in cella sono diminuiti del 40%

deciso di quanto fatto dal governo Letta. Ieri il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha rivendicato a Strasburgo i primi risultati ottenuti con i provvedimenti del piano carceri: «I flussi d'ingresso in carcere sono ridotti del 40%». Gli interventi del governo in materia di giustizia «hanno portato recentemente al numero di 64.564 detenuti, con una chiara riduzione rispetto al numero di oltre 69 mila registrato nel 2010». Il ministro in questi giorni al centro di un uragano di polemiche è molto sensibile su questo terreno. Mal'interesse è trasversale.

Tra le proposte concorrenti depositate in Parlamento in questa legislatura ce ne sono per esempio una del Pd e una del Pdl. La prima porta la firma di Sandro Gozi, e prevede «Modifiche all'articolo 303 del codice di procedura penale, per la ri-

duzione dei termini di durata massima della custodia cautelare». La seconda ha come primo firmatario Mauro Pili del Pdl, e il testo è molto simile: «Modifiche agli articoli 275, 294, 303, 310 e 453 del Codice di le proposte erano spaziate dalla Lega al Pdl alla componente radicale del Pd, fino a Futuro e Libertà. Il deputato Daniele Galli di Fli chiedeva l'introduzione della libertà su cauzione come misura cautelare personale. Molte forze politiche, prima di tutto il Pdl con un disegno di legge di Gaetano Pecorella, suggerivano l'utilizzo di un contraddittorio tra le parti prima dell'assegnazione del carcere preventivo. Una proposta di legge uguale era stata presentata da Cossiga con **UDC**. Ma il disegno di legge che ha assorbito gli altri sullo stesso argomento è sempre del Pdl, il 5295, che parte dal dato del 42% di detenuti tra coloro che sono in attesa di giudizio. La carcerazione preventiva, si propone, non deve essere «superiore ai sei mesi». Un ddl della Lega prevedeva l'obbligatorietà della custodia in carcere solo per gravissimi delitti. Per il Pd si sono molto spese le radicali Bernardini e Poretta, secondo cui il carcere preventivo è «un percorso afflittivo».

L'idea dei radicali

La Bernardini chiede che il pericolo di reiterazione del reato, alla base della reclusione, vada riscritto e attualizzato



La libertà su cauzione

Una proposta di Fli, presentata nella scorsa legislatura, chiedeva l'introduzione della libertà su cauzione

Il contraddittorio

Un ddl firmato da Gaetano Pecorella chiede di introdurre il contraddittorio tra le parti prima del carcere preventivo

Mozione di sfiducia M5S sul caso Ligresti. Il Pdl difende il Guardasigilli che per il Pd deve chiarire

Via Cancellieri per votare a marzo

Passera promette 300 mld: a gennaio si candida e spiega tutto

DI FRANCO ADRIANO
E GIAMPIERO DI SANTO

Se il Paese me lo chiederà farò un passo indietro, l'importante è che il governo Letta vada avanti». Ha già presentato due volte le sue dimissioni al presidente del consiglio **Enrico Letta** e ieri il Guardasigilli è tornato sull'argomento con la chiara intenzione di non trascinare a fondo il governo. Sì, perché, la mozione di sfiducia individuale per il ministro della Giustizia **Annamaria Cancellieri** sul caso Ligresti, rischia di trasformarsi al di là del merito della questione in un referendum sul possibile voto anticipato a marzo. Oggi il Guardasigilli parlerà alla Camera e al Senato. Il Pdl la difende, ma tra i falchi la tentazione di assestare un colpo al governo Letta è forte. Per il Pd, il ministro Cancellieri deve fare chiarezza (la stessa posizione di Fratelli d'Italia di **Giorgia Meloni**); ma le spinte a far precipitare la situazione sono altrettanto forti che nel partito di **Silvio Berlusconi** (va sottolineato che la campagna per le dimissioni di Cancellieri è partita proprio dal principale quotidiano della sinistra, *la Repubblica*). Per **Beppe Grillo**, **Nichi Vendola** e **Roberto Maroni**, Cancellieri deve dimettersi subito. I più accerrimi avversari di una crisi di governo, ossia i centristi di **Pier Ferdinando Casini**, nel fuoco incrociato nei confronti del Guardasigilli «da settori della destra come della sinistra» vedono «il solo strumentale obiettivo di minare la tenuta del governo per accelerare il passo verso il voto anticipato», ha spiegato il ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, **Giampiero D'Alia**. I particolari dell'interessamento per favorire la scarcerazione di **Giulia Ligresti**, finita in prigione nell'ambito dell'inchiesta sul crac Fonsai e poi uscita per gravi motivi di salute emergeranno oggi in parlamento. Cancellieri è pronta a rivendicare il carattere umanitario della sua iniziativa, a rivelare di avere già interceduto per altri detenuti non altrettanto noti

senza mai fare pressioni sui magistrati e a annunciare di non avere alcuna intenzione né alcun motivo di dimettersi, se non per salvare il governo Letta. «Solidarietà al ministro della Giustizia», ha detto il capogruppo del Pdl alla camera **Renato Brunetta**, «ma anche non al sistema due pesi e due misure adottato nei confronti di Berlusconi». Meno compatto il Pd, che dopo avere chiesto chiarimenti, ha fatto conoscere il suo pensiero attraverso il segretario **Guglielmo Epifani**: «Abbiamo assunto una posizione seria, che è quella di attendere i suoi chiarimenti in parlamento. Ascolteremo e valuteremo. Ciò detto conosciamo la Cancellieri da tanti anni. Ovunque ha lavorato, da prefetto, in funzioni delicate, lo ha sempre fatto con grande serietà e tutti ne hanno sempre parlato bene». Una linea che non trova concorde **Pippo Civati**, che invece ha intimato le dimissioni. Oggi il presidente del Consiglio, sarà in Aula al Senato e alla Camera al fianco del ministro. Sarà un fuoco di fila tra chi sottolineerà la scarsa attenzione del ministro in altri casi in cui non erano coinvolti amici di famiglia. E non mancheranno di vendicarsi i tanti cui la Cancellieri, prima come titolare del Viminale e poi come Guardasigilli, ha pestato i piedi nell'esercizio delle sue funzioni. «Non sarò mai un ministro dimezzato», ha fatto sapere ieri sera.

Passera scende in campo per il dopo Berlusconi e Monti

Sceglie gennaio, un po' come fece nel 1994 **Silvio Berlusconi** quando lanciò Forza Italia. E anticipa di essere in possesso di una ricetta che mobiliterà non meno di 200 miliardi, con una punta di 300, per il rilancio dell'economia italiana. **Corrado Passera**, già numero uno di Intesa Sanpaolo e ministro dello sviluppo economico nel governo guidato da **Mario Monti**, ha deciso di rompere gli indugi. Passera ha spiegato che a gennaio spiegherà come si possono mobilitare «200 o 300 miliardi». Una cifra colossale, che darebbe di certo grande impulso alla crescita. Passera, però, non

è entrato nei dettagli: «Dove prenderò tutti questi soldi? Lasciamo un po' di suspense», ha detto. «Delle grandi questioni ne parliamo a gennaio», ha aggiunto. Passera ha attaccato **Luca Cordero di Montezemolo** accusandolo di avere dato vita a un'ipotesi centrista senza prospettive: «Il mio progetto ha dentro un bisogno di coraggio grosso e Montezemolo non l'ha avuto. Spazio per terze vie centriste non ce n'è, non esistono. Se guardo al centro-destra o al centro sinistra? Oggi è più un momento di idee. Quando a gennaio presenteremo il programma vedrà che ci sarà tanto consenso da entrambe le parti». Lex banchiere ha poi parlato della legge elettorale e ha definito la cancellazione del *Porcellum* la vera urgenza della politica italiana. Sulle difficoltà e i problemi di Monti Passera è netto: «Quella di Monti è una parabola triste», ha dichiarato. «Triste è soprattutto aver buttato via un'opportunità così bella e grande per l'Italia. Non ho seguito Monti perché alla fine il programma non era abbastanza radicale e il partito non era abbastanza nuovo». In questo caso ce l'ha con **Pier Ferdinando Casini** e **Gianfranco Fini**. Passera ha difeso il piano Fenice che, messo in piedi da Intesa San Paolo nel 2008, «ha permesso di riassumere, o di non lasciare a casa 30mila persone. Pensi quanto di più sarebbe costato il fallimento della vecchia Alitalia senza che ci fosse stata Fenice», ha dichiarato. Passera si è detto certo che Air France non uscirà dal capitale della compagnia aerea italiana.

Alfano provoca B. sulle primarie e si guadagna il lancio di Vespa

Vuole le primarie per la scelta del candidato premier del Centrodestra.

E sottolinea che Forza Italia non può finire nelle mani degli estremisti, dei falchi del Pdl. **Angelino Alfano**, vicepremier, ministro dell'interno e segretario del Pdl, direttamente dall'ultima fatica letteraria di **Bruno Vespa**, ha agitato un po' le acque nel suo partito: «La mia idea non è cambiata rispetto alla fine del 2012 quando lanciammo le primarie. Alle prossime elezioni, il nostro candidato dovrà essere scelto attraverso primarie il più aperte possibile, alle quali partecipi il più alto nume-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ro di simpatizzanti». Una posizione contraddetta dal leader dei lealisti berlusconiani, quel **Raffaele Fitto**, ex governatore della Puglia, che ha chiesto un congresso e l'azzeramento delle cariche: «Io ragiono sul dopo Berlusconi il giorno in cui Berlusconi autorizzerà il dopo», ha affermato. «Ricordiamo che il nostro presidente ha fatto la campagna elettorale del 2013 dicendo che il candidato a palazzo Chigi sarebbe stato Alfano. Quindi? Quindi sarà ancora una volta lui a decidere che cosa si farà».

Scandalo tessere nel Pd

Una riunione della segreteria del Pd, sotto la guida di **Guglielmo Epifani**, farà chiarezza sull'inopinato aumento dei tesserati del Pd in coincidenza con l'appuntamento congressuale dell'8 dicembre, quando si svolgeranno le primarie che designeranno il nuovo segretario. L'organismo di vertice del partito di Largo del Nazareno oggi

esaminerà una questione che ha già cominciato ad alimentare polemiche e che sarà al centro anche dell'analisi della commissione dei garanti presieduta da **Luigi Berlinguer**. C'è da capire se le irregolarità denunciate durante i congressi provinciali sono diffuse o circoscritte. Se si può parlare di tesseramento falsato, o di problemi legati alla fretta e all'avvicinarsi delle primarie dell'8 dicembre. Come spesso accade, insomma, il Pd nazionale è costretto ad affrontare le magagne dei potentati locali e le manovre vere o presunte fatte per favorire questo o quel candidato alle primarie dell'8 dicembre. Così, ad Asti si parla di file di albanesi portate a votare al congresso provinciale per **Matteo Renzi**, a Cosenza di congresso truccato da dirigenti vicini a **Gianni Cuperlo** e ovunque spuntano senegalesi, albanesi e altre etnie. Tanto che **Vannino Chiti** si è scagliato contro «compravendite vergognose frutto di regole assurde».

——© Riproduzione riservata——■

Dagli sconti di pena alle «celle aperte» il piano del Guardasigilli al Consiglio d'Europa

ROMA — Per i detenuti vittime della «drammatica questione carceraria» denunciata persino dal presidente della Repubblica, le porte delle celle potrebbero aprirsi prima del previsto. Tra le misure che il governo sta ipotizzando per evitare le sanzioni dell'Unione Europea (sospese fino al maggio 2014 in attesa che l'Italia mostri di fare qualcosa di concreto per affrontare la situazione) c'è anche l'aumento della cosiddetta «liberazione anticipata». Magari per un periodo limitato, forse due anni. Attualmente, per ogni sei mesi trascorsi in cella un recluso che si comporta bene e non commette infrazioni usufruisce di uno sconto di pena di 45 giorni, in pratica tre mesi ogni anno; la modifica porterebbe lo sconto a 60 giorni, quattro mesi ogni anno. Niente di trascendentale, ma sarebbe un altro passo avanti per smaltire il numero dei detenuti e tentare di ridurre le drammatiche cifre del sovraffollamento. E ancora: per chi ha subito il trattamento «inumano e degradante» denunciato dalla Corte europea dei diritti umani, ad esempio perché costretto a vivere in un spazio troppo ristretto come chi ha chiesto e ottenuto la condanna dell'Italia, è allo studio un'altra possibilità: un risarcimento non solo economico ma «attraverso una misura di favore in termine di riduzione di giorni di detenzione in esecuzione penale, proporzionalmente

Stupefacenti

Possibile una minore sanzione per smaltire i detenuti per alcuni reati legati alla droga

alla durata del periodo sofferto in condizioni di violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea», cioè quello che equipara l'eccessivo sovraffollamento a una forma di tortura. Un

«atto eccezionale» di compensazione, per evitare multe troppo salate e per far capire quanto il governo abbia preso sul serio l'emergenza carceraria. Di questi progetti ha parlato ieri il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri nell'incontro con il segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland, l'ex primo ministro norvegese che presiede anche la commissione per l'assegnazione dei Premi Nobel per la pace. Nel primo appuntamento di Strasburgo per illustrare all'Europa le contromisure italiane, la Guardasigilli ha citato il messaggio di Napolitano alle Camere. Ma senza evocare né l'amnistia né l'indulto (provvedimenti che vista la situazione in Parlamento non sono al momento immaginabili), ha preferito dar conto della «politica dei piccoli passi» che, riducendo con «norme sparse» il numero dei detenuti, può aiutare a smaltire il sovraffollamento. Sui due «sottoinsiemi» della popolazione carceraria che racchiudono il maggior numero di reclusi, quelli per motivi legati alla droga e gli stranieri, il ministro pensa di intervenire con apposite misure. Al fine di smaltire gli oltre 23.000 detenuti sotto processo o condannati per produzione o spaccio di stupefacenti, «si intende enucleare una ipotesi autonoma di reato di minore gravità, che già la legge attuale definisce "di lieve entità", e di costituirne una fattispecie specifica con una minore sanzione»: meno ricorso al carcere, insomma. Quanto ai 22.812 stranieri provenienti da 128 diversi Paesi, «si intende

prevedere percorsi che facilitino il rimpatrio attraverso una misura alternativa specifica che sostituisca gli ultimi tre anni di pena con l'allontanamento dal territorio nazionale». Tutto questo dovrebbe aggiungersi al «progetto celle aperte», che entro l'aprile 2014 dovrebbe consentire al 79 per cento dei detenuti di trascorrere almeno otto ore al giorno fuori dalle celle, in compagnia e svolgendo «attività lavorativa, ricreativa e socializzante».

Gio. Bia.



La testimonianza**Io, che vivo
il carcere,
la difendo**

di don GINO RIGOLDI

«**O** tutto o niente»: questo sembra essere diventato il principio di coloro che si sono impegnati a giudicare la frase pronunciata dal ministro Cancellieri. Ha aiutato una persona? Non basta. Ne ha aiutate 100? Non basta ancora. Ha segnalato mille casi? Non basta, non basta. Deve interessarsi di tutti. Cappellano dell'istituto penale per minorenni Beccaria

CONTINUA A PAGINA 8

Don Rigoldi: io che vivo il carcere la difendo

Non ce la fa? E allora meglio non occuparsi di nessuno. Dietro questo ragionamento c'è l'invidiabile convinzione che sia possibile stabilire in Terra il perfetto mondo di Dio o della Dea Ragione, un paradiso nel quale nessuno si ammala, nessuno sbaglia, nessuno muore. Io invece sto dalla parte del ministro Cancellieri. Sarà per i miei 40 anni passati a cercare di aiutare i ragazzi del carcere, sarà perché, come lei, non sono riuscito a dare una mano a tutti, ma mi sento molto più vicino ai suoi limiti che non a quella sconfinata volontà di potenza che mi sembra animare i critici del ministro. Sarà anche perché io vengo chiamato un «uomo di Dio», cioè un uomo che cerca Dio e quindi abituato a non sostituirsi mai a Lui, ma posso assicurarvi che la nostra opera si svolge nella storia, nei confini tracciati dai nostri limiti che pur cerchiamo, umanamente, di superare. Lì possiamo fare qualcosa. Forse in un universo parallelo ci sono altri sistemi di riferimento, ma nel nostro mi pare che la vita si determini nello spazio che si crea tra il tutto e il nulla. So anche che questo semplice pensiero non può pretendere di convincere tutti, sarei in contraddizione, ma spero che almeno qualcuno voglia rifletterci. Altri sono invece impressionati non dai ragionamenti ma da un aspetto ritenuto scandaloso: il ministro si è interessato a una donna ricca, e i ricchi, per definizione, non soffrono e non possono avere amicizie. Ma c'è di più, di più: persino il figlio del ministro è ricco, ha guadagnato milioni di euro. Deve esserci certamente un torbido nesso. Io, che notoriamente non sono un esaltatore delle ricchezze materiali se non vengono almeno in parte impiegate per aiutare quelli meno fortunati, non riesco però ad accodarmi a questa orgia dell'invidia, a questa esaltazione della maldicenza. Se il dibattito comincia, e per

la maggior parte dei casi si ferma, con una malevola insinuazione, possiamo ancora definirlo «politico»? Al contrario, dopo aver visto tanti ministri della giustizia andare avanti per inerzia, abbiamo finalmente un ministro concreto e competente, impegnato con grande determinazione a migliorare le incivili condizioni di vita dei detenuti italiani. Basta leggere il testo della legge da lei voluta, superficialmente chiamata «svuota carceri»: si parla finalmente di pene alternative, di lavori di pubblica utilità, non solo di scarcerazioni anticipate. È un ministro che entra nei penitenziari, incontra i detenuti, addirittura li ascolta, e poi decide. Poiché non è ancora venuta a trovarci al «Beccaria» dovrei forse dire che non dovrebbe andare da nessun'altra parte? Infine, la frase incriminata: «Contate su di me». Espressione di umanità o di un disegno criminoso? Quante volte l'ho pronunciata io stesso ad amici e parenti di qualche mariuolo: «Contate su di me, vostro figlio non sarà lasciato solo». Oh, certo, è una frase che deve essere stata pronunciata anche da Totò Riina e Al Capone. E dal ministro Annamaria Cancellieri.

don Gino Rigoldi**Il sacerdote**

Don Gino Rigoldi, 74 anni, è stato ordinato sacerdote nel '67. A Milano presiede «Comunità nuova», associazione che punta al reinserimento sociale degli ex detenuti



La protagonista

Il Guardasigilli: «Io pronta a ribattere alle accuse punto per punto»

Il ministro: no alla caccia alle streghe Voglio andare avanti a testa alta

«La politica proceda, non sulla mia pelle. Lascio se lo chiedono»

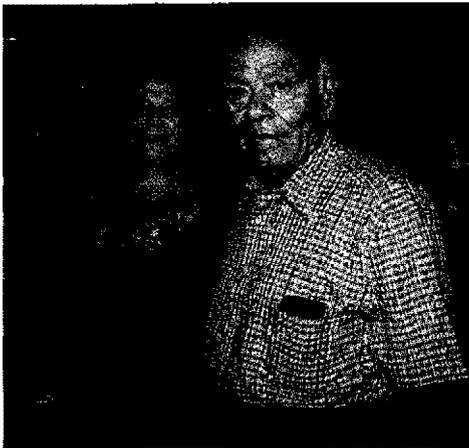
STRASBURGO — Alla vigilia del dibattito parlamentare, il ministro della Giustizia spari-
glia. E sul piatto mette «i giochi politici dietro
questa storia», e poi quasi lancia un appello af-
finché finisca quella che definisce «una caccia
alle streghe». Per questo, quando le chiedono
se ci sia un rischio di spaccatura nella maggio-
ranza che sostiene il governo, Anna Maria Can-
cellieri scandisce: «La politica faccia le sue scel-
te, ma non le faccia sulla mia pelle. Non le faccia
strumentalizzando me». Poi, anticipando ciò
che dirà oggi al Senato e alla Camera, aggiunge:
«Senza la piena fiducia, me ne vado. Non sarò
mai un ministro dimezzato. Ci sono tante cose
importanti da fare, ma le devo fare senza nes-
sun cedimento. Del resto non me l'ha ordinato
il medico di stare qui. Lo faccio per il mio Paese,
ma posso continuare a lavorare per l'Italia an-
che da privata cittadina. Se resto, devo farlo a
testa alta».

Sede del Consiglio d'Europa, il ministro è a
Strasburgo per audizioni e incontri sull'emer-
genza carceri. Era stato tutto deciso mesi fa, ma
adesso sembra quasi una beffa che stia qui ad
affrontare la questione legata alle condizioni di
vita dei reclusi, visto che proprio per una reclu-
sa — Giulia Ligresti — la Guardasigilli potreb-
be essere costretta a lasciare l'incarico. Anche se
non è solo questo a pesare sul dibattito. Perché
c'è l'amicizia con la famiglia Ligresti, ci sono le
telefonate intercettate per ordine della Procura
di Torino. Soprattutto c'è quella chiamata fatta
dal ministro lo stesso giorno degli arresti di Sal-
vatore Ligresti e dei suoi figli. Era luglio scorso,
Cancellieri chiamò Gabriella Fragni, le manife-
stò affetto e le disse che era a disposizione.

Partirà da qui, da quelle parole pronunciate
per rassicurare la donna, la difesa di fronte al
Parlamento. E, anticipa il ministro, partirà dal
fatto che «non sono mai venuta meno ai miei
compiti istituzionali, non lo farei mai neanche
per mio fratello o mia sorella, figuriamoci per
amici e conoscenti». Rivendica Cancellieri «il
suo rapporto vero e profondo con Antonino Li-
gresti», ma anche «la conoscenza con tutto il
resto della famiglia». Spiega che «certo, loro
hanno avuto problemi con la giustizia, ma que-
sto non mi riguarda perché non mi coinvolge in
alcun modo. E perché conosco tante altre per-
sone che hanno avuto guai giudiziari, ma nes-
suno potrà mai dire che ho fatto qualcosa per
loro».

Si mostra battagliera, forte della fiducia che
le è stata rinnovata per ben due volte dal presi-
dente del Consiglio Enrico Letta. Ma si mostra
consapevole che nulla appare deciso visto che
la discussione interna ai partiti che sostengono
il governo è tutt'altro che chiusa. Oggi comin-
cia dal Senato, subito dopo andrà alla Camera.

Farà una relazione. La mozione di sfiducia sarà
invece votata la prossima settimana. E sino ad
allora molto altro potrebbe ancora accadere.
Cancellieri sa che la strada è in salita, però non
si tira indietro: «Mi interessa che la verità emer-
ga, ribatterò punto per punto alle falsità. Hanno
detto che sono intervenuta per una scarcerazio-
ne: bugiardi e ignoranti perché né il ministro,
né il Dap hanno questo potere. Hanno detto che
sono intervenuta per un'amica. Bugiardi perché
ho l'elenco di 110 segnalazioni fatte in tre mesi



Coppia Salvatore Ligresti con Gabriella Fragni

da me e dalla mia segreteria». Telefonate, ap-
punti, sollecitazioni a voce. Il ministro lo ripete
per l'ennesima volta: «Quello che ho fatto per
Giulia Ligresti, l'ho fatto e lo rifarei per uno
straniero e per un mafioso perché ci può essere
una distrazione, un ritardo e invece quando si
parla di carcere l'attenzione deve essere sempre
al massimo. E perché questo è il dovere di un
ministro. Ho fatto quello che era giusto fare».

Sul tavolo resta anche la questione legata al
figlio del ministro, Piernicò Peluso, che della
Fonsai dei Ligresti è stato per un anno — dal
2011 al 2012 — direttore generale e poi è anda-
to via con un indennizzo da 3 milioni e 600 mila
euro. Cancellieri ha già spiegato che «quando
lui ebbe l'incarico io ero pensionata e dunque
nessuno potrà dire che fu un favore». Forse lo
ripeterà in Parlamento o forse no perché, ha
detto ieri, «dai davvero in questa storia non
c'entra proprio niente».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it



L'inchiesta Nelle conversazioni intercettate la figlia di Salvatore accusa stampa, authority e «una parte della Procura»

Le telefonate di Giulia Ligresti: «È un complotto contro di noi»

MILANO — La versione di Giulia Ligresti sul perché Fonsai stava per uscire totalmente dal controllo della famiglia è registrata in decine di telefonate intercettate dalla Procura di Torino. Agli inizi di gennaio 2013 la lotta sua e dei fratelli Jonella e Paolo contro il «sistema» che remava contro i Ligresti e a favore di Unipol si fa più intensa. Giulia, la più combattiva tra i figli di Salvatore Ligresti, in quelle settimane stava raccogliendo dati e carte per sostenere la tesi di un complotto per favorire Unipol nella fusione con Fonsai ma gli inquirenti, che pure hanno vagliato l'ipotesi, non hanno riscontrato elementi validi per supportarla.

Per Giulia, nel presunto accerchiamento ai danni della famiglia sarebbero tutti coinvolti: stampa, authority, associazioni dei consumatori, advisor. «Sì, ma la Procura no», ribatte a Giulia al telefono Michele Gulino, un commercialista di cui si fida molto. È il 12 gennaio: «Una parte della Procura no, perché Greco hai visto come si comporta... totalmente schierato. Ma guarda che anche Lombardi me lo diceva De Luca, cioè quindi... che Greco era totalmente pro Unipol, figurati, poi cos'hanno? Le authority con loro, le associazioni, gli advisor, i legali tutti con loro, perché adesso gli hanno fatti lavorare anche sugli altri dossier...».

In quel periodo Unipol aveva già preso il controllo di Fonsai sottoscrivendo nel 2012 un aumento di capitale da 1,1 miliardi per coprire anche riserve per 800 milioni. Ora emergeva la necessità di altri 800 milioni di copertura, secondo i Ligresti non necessari ma funzionali solo a caricare su Fonsai il peso della fusione con Unipol. Gulino è perplesso: i giornali scrivono «che per il terzo anno consecutivo bisogna rinforzare le riserve e quindi insomma tutta questa gente che ha controllato, allora cosa ha controllato se persiste sempre un problema?». Giulia ce l'ha invece con gli advisor: se la prende con Luca Benzone, di Citi («diceva "è l'unica operazione da fare, è una grande operazione industriale"»), e con Massimo Della Ragione, di Goldman Sachs, che — sostiene Giulia con Gulino — «andava tutti i giorni da Pagliaro (Renato, presidente di Mediobanca, ndr), tutti i giorni da Nagel (Alberto, amministratore delegato di Mediobanca, ndr), praticamente Nagel diceva una roba, lui diceva esattamente le parole di Nagel, e questi qui sono quelli che dovrebbero essere indipendenti per fare delle valutazioni? Ma dai, io me li ricordo, tutti seduti al ta-

L'accerchiamento

Secondo la sua versione, la perdita di controllo di Fonsai fu provocata da un «sistema» avverso alla sua famiglia

volo che cercavano di far quadrare i conti e dicevano "no, non ce la facciamo, ma questo... dobbiamo dare questa operazione, è una grande operazione, dobbiamo falsare i numeri in qualche modo...", ti rendi conto?». E aggiunge: «E poi lì, il Casò (Angelo, ndr), che mi ha preso da una parte, dice "qua dobbiamo fare quadrare i numeri perché altrimenti lsvap ci manda il commissario e non vedo alternative».

Secondo Giulia Ligresti Mediobanca si sarebbe attivata dopo che i Ligresti nel 2011 avevano tentato un'alleanza con i francesi di Groupama, soci della stessa banca d'affari, che «faceva tremare un po' un patto di sindacato di Mediobanca che avrebbe avuto una maggioranza non più così sotto controllo da parte di Nagel e Pagliaro...», dice Giulia il 13 gennaio sempre a Gulino. «Il disegno per farci fuori è stato studiato nei minimi dettagli, quindi con l'imposizione, l'ingresso e con assolutamente l'appoggio di tutte le authority, quindi... Consob che nega l'autorizzazione a Groupama ma in pochi... in poche settimane l'istruttoria di Unirenti, per l'ingresso di Unicredit, invece arriva senza problemi».

Fabrizio Massaro
fmassaro@corriere.it



Il Guardasigilli: «Non sarò un ministro dimezzato». Pdl, Alfano rilancia le primarie e si apre un nuovo scontro nel centrodestra

Cancellieri: se serve, me ne vado

Oggi l'autodifesa sul caso Ligresti. Decadenza, il voto slitta a fine novembre

ROMA — Da Strasburgo preannuncia la propria autodifesa che oggi la vedrà in Parlamento spiegare le telefonate del caso Ligresti. Il ministro della Giustizia Cancellieri si dice pronta a lasciare se di intralcio al governo, ma giudica «falsità» le accuse di favoritismi. Nel Pdl, è Alfano che rilancia le primarie a surriscaldare il clima, mentre il voto sulla decadenza di Berlusconi è destinato a slittare a fine novembre.

Cancellieri: «Se sono di ostacolo me ne vado, non mi farò dimezzare»

Letta: il ministro deve rimanere

Il premier: niente rimpasti. «Se salta lei, salta tutto»



LIANA MILELLA

STRASBURGO — «Non sarò mai un ministro dimezzato». Parola di Anna Maria Cancellieri. «O resto con piena dignità e pieno rispetto oppure continuo a servire il Paese da casa mia». «Come Guardasigilli dovrò affrontare temi delicatissimi, o me lo fanno fare a testa alta oppure se ne trovi un altro, chiaro?». Ieri a Stra-

sburgo, al Consiglio d'Europa, per difendere l'Italia sulle carceri esu una condanna milionaria per via del sovraffollamento. Oggi, prima al Senato e poi alla Camera, per difendere se stessa dall'affaire Ligresti, ma con Letta e tutto il governo accanto. Ha deciso così il premier in persona che, al quarto giorno di polemiche sul suo ministro della Giustizia, pas-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sa del tutto dalla sua parte. Le dà fiducia, crede alla sua versione dei fatti, valuta più come un «pregiudizio» piuttosto che come un **Oggi in aula sarà presente l'intero esecutivo per dare solidarietà al Guardasigilli**

«giudizio» quello che le si addebita. Confidenzialmente sottolinea con i suoi interlocutori che la missione a Strasburgo conta molto, perché Cancellieri rappresenta l'Italia. Che è come dire: vi pare che ci avremmo mandato un ministro che si dimette il giorno dopo? In verità, Cancellieri resta anche per evitare che crolli il governo. Lo ammette Letta: «Un rimpianto adesso, alla vigilia del voto sulla legge di stabilità, avrebbe un impatto negativo. Salterebbe la manovra». Lei, vestita di viola in barba alla diceria che porti jella, appare sempre più battagliera e determinata. Decisa a uscire da questa storia solo a testa alta. Quando glielo chiedono risponde di getto: «A me non l'ha detto il medico di fare il ministro. Se servo, il soldato ubbidisce, ma se sono di ostacolo me ne vado». Una cosa le preme, che sulla storia che l'ha coinvolta «non resti neppure un millimetro di ombra». Nel Pd i dubbi rimangono, continua ad averli Renzi, ma ha deciso di frenare per non mettere in difficoltà il governo. Tra Senato e Camera, comunque, staranno con lei i capigruppo Pd Zanda e Speranza. Adesso tutti aspettano il suo discorso. Non arriverà alla mezz'ora. Ci ha lavorato ieri prima di partire per la Francia. Tre capitoli. La prima telefonata con la compagna di Ligresti e poi il caso di Giulia, con la sottolineatura che proprio la distanza tra i due fatti, tra luglio e agosto, dimostra «che io non ho fatto nulla dopo il primo contatto». Altri 110 aiuti documentati, tra lei e la sua segreteria. Un breve passaggio sul figlio Pier Giorgio, «anche se non credo che c'entri molto». Poco sui Ligresti, una famiglia da cui sembra prendere le distanze. Il capitolo del complotto politico che man mano si riduce. Sono le pagine più in dubbio su cui Cancellieri deciderà all'ultimo momento. Quello che le preme chiarire è come sono andati veramente i fatti, «perché non tutto quello che è stato

scritto trovala mia condivisione». Con i giornalisti s'infervora. «Sono molto tranquilla perché i fatti sono semplici». La telefonata con la Ligresti? «Se ci fosse stato qualcosa che toccava l'inchiesta in corso non credete che i magistrati sarebbero intervenuti?». I dubbi sulla scarcerazione? «Io non ho mai scarcerato nessuno, non mi sono mai permessa di intervenire sulla magistratura, è una vita che non lo faccio. Le falsità andranno chiarite punto per punto». Il Ligresti, il capitolo più delicato. «Non voglio entrare in quello che ha fatto la famiglia, sono fatti che non mi appartengono e non ne parlerò in aula, ho raccolto un segnale da una persona a rischio vita, lo avrei fatto anche se si fosse chiamata Mohamed Ben Ali». Sì, ma i rapporti con loro? Qui Cancellieri è decisa: «Amicizia è una parola importante, a volte si confonde amicizia con coscienza, Antonino è davvero mio amico da trent'anni, il resto possono essere conoscenze». Per Ligresti è venuta meno ai suoi doveri di ministro? «In tanti anni non l'ho mai fatto per un amico, non lo farei per una sorella o un fratello». Poi un appello: «Vi prego, guardiamo ai fatti, su quelli voglio rispondere, non sulle ombre, sulle supposizioni, sulle fantasie». La certezza della sfida: «Io non ho paura della verità». Pure uno scatto di collera: «Sulle bugie non lascio spazio, ribatterò punto per punto contro chi è falso, bugiardo, ignorante». Dimissioni dunque? Non le ha mai date. Crede nel governo Letta, vuole che «vada avanti», per questo sarebbe pronta al sacrificio solo se lo vedesse in difficoltà. «Non ho mai chiesto poltrone, non nego che quello che faccio mi piace, ma farei un passo indietro se serve». Le chiedono se dietro il suo caso c'è un'operazione politica? È convinta di sì, ma replica prudente: «Rimando a quei fondisti dei giornali che lo dicono con molta chiarezza».

FALSO IN BILANCIO

Il 17 luglio sono arrestati Salvatore Ligresti e le figlie Giulia Maria e Jonella.

Accuse: falso in bilancio nei conti Fonsai e aggio taggio

TELEFONATE DEL MINISTRO

Annamaria Cancellieri, amica della famiglia Ligresti, chiama la compagna di Salvatore Ligresti: «Conta su di me per ogni cosa che io possa fare»

GUARDASIGILLI

Annamaria Cancellieri ministro della Giustizia oggi pomeriggio riferirà in aula prima al Senato e poi alla Camera



SEGNALAZIONE AL DAP

Il ministro segnala ai vice del Dipartimento penitenziario il caso di Maria Giulia Ligresti che aveva chiesto di essere trasferita ai domiciliari

Dal trasferimento di Jonella al passaporto svizzero di Paolo quei favori ai figli di don Totò

Per la primogenita si attivò il Dap di Roma

**GIULIA MARIA**

La sua scarcerazione per motivi di salute è già un caso. Sulla sua vicenda fu sensibilizzato il Dap per motivi «umanitari»

PAOLO

È diventato cittadino elvetico tre settimane prima degli arresti. Era indagato da un anno. Non è mai rientrato in Italia

JONELLA

È in carcere dal 17 luglio ma con una procedura inconsueta ha chiesto e ottenuto il trasferimento a Milano rivolgendosi direttamente al Dap

**OTTAVIA GIUSTETTI
PAOLO GRISERI**

TORINO — L'importanza di chiamarsi Ligresti. Non solo Giulia, e l'intervento «umanitario» del ministro Cancellieri. Ma anche la primogenita, Jonella, ha avuto una sorte benevola se paragonata alle decine di migliaia di detenuti nelle carceri italiane. Non proprio un ritorno a casa per lei ma almeno il soggiorno in un carcere più gradito alla famiglia, a poca distanza dal quartier generale del patriarca, in via Ippodromo, a Milano. E se la sorella finisce a San Vittore, il fratello Paolo ha avuto la

fortuna sfacciata di una cittadinanza elvetica capitata a fagiolo tre settimane prima del mandato di cattura.

Emergono nuovi particolari sulle vicende seguite al d-day del 17 luglio scorso, quando don Salvatore e i tre figli vennero raggiunti dai provvedimenti della Procura di Torino, ultimo sigillo alla fine di un impero. Particolari che mettono in evidenza incongruenze, incredibili sottovalutazioni, favoritismi forse inconsapevoli. Il viaggio lampo di Jonella parte dal resort di famiglia in Sardegna, dove viene arrestata. Transita per il carcere di Cagliari prima e quello

di Torino poi, per finire (in tempi giudiziariamente molto rapidi) a San Vittore. Che ha il vantaggio di essere a poca distanza dalla casa di famiglia ma lo svantaggio di tro-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

varsi a 150 chilometri dagli uffici della Procura di Torino titolari dell'inchiesta. Com'è stato possibile?

Il 1° ottobre la Procura di Torino invia un fax di routine al carcere delle Vallette chiedendo il trasferimento della detenuta Ligresti Jonella per un interrogatorio. È con un certo stupore che i pm leggono la risposta: «L'invito a comparire non deve essere inviato al carcere di Torino ma a quello di Milano dove la detenuta attualmente si trova». Come mai Ligresti è finita a Milano? Chi ha deciso il trasferimento nella sua città, quella dove la famiglia, pur nella disgrazia, continua ad avere contatti e relazioni? Il direttore delle Vallette, Giuseppe Forte, ricostruisce l'accaduto: «Ricordo che fu la detenuta a presentare domanda di trasferimento. Io mi limitai a ricordare la procedura che, nei casi di detenzione preventiva, prevede un nulla osta della Procura prima della decisione del Dap», il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria oggi diretto da Giovanni Tamburino. Questa procedura è stata seguita da Jonella Ligresti? «Certamente. Anche se dopo aver dato quelle spiegazioni io non ne seppi più nulla. I legali, ottenuto il nulla osta, hanno trattato direttamente con il Dap di Roma. Un giorno mi è arrivato l'ordine di trasferirla a San Vittore». Gli avvocati avrebbero potuto comportarsi diversamente? «In genere queste prati-

Dal carcere di Torino a San Vittore L'avvocato: "Non ero stato informato nemmeno io"

che si trattano con il carcere e il Dap locale. In questo caso non è andata così».

Con chi trattarono a Roma i legali di Jonella Ligresti per ottenere un avvicinamento a casa che molti detenuti italiani sognano per anni senza ottenere soddisfazione? Chi fu negli uffici della capitale ad agevolare i desideri della figlia del patriarca? Lucio Lucia, uno degli avvocati di Jonella, non mette a fuoco con precisione i contorni della vicenda: «Non ho un ricordo preciso. So che faticai a trovare degli agganci. Ho in mente con precisione il giorno che cercai su internet il numero di telefono del Dap. Mi rispose un signore gentile di cui non ricordo il nome che mi disse che non poteva fare



nulla per il nostro caso». Anche l'avvocato Lucia, infatti, dice di cadere dalle nuvole all'inizio di ottobre: «Sono andato al carcere di Torino per parlare con la mia assistita ma mi hanno detto che era stata trasferita a Milano». All'insaputa. Qualcuno dunque è intervenuto indipendentemente dall'interessamento dell'avvocato per trasferire Jonella a San Vittore? Chi ha tirato le fila nel gioco di prestigio che in poche settimane porta la signora dal Tanka Village di Costa Rei a piazza Filangeri? Il pm di Torino, Vittorio Nessi, sostiene di aver dato il nulla osta al trasferimento «perché in questi casi, se non ho particolari esigenze, concedo sempre il parere favorevole». Ma quel parere, è questo il problema, non basta. È necessario il sì dei vertici del Dap ed è indubbio che quel via libera sia arrivato con particolare sollecitudine. Da chi? Dai due vice capi a suo tempo «sensibilizzati» dal ministro per il caso di Giulia?

Delle due sorelle Giulia è stata scarcerata per motivi umanitari come dirà anche oggi al Parlamento il ministro Guardasigilli tentando di spostare il focus della vicenda dalla telefonata di solidarietà del giorno degli arresti all'interessamento di agosto sulle condizioni di salute della detenuta. La seconda sorella, Jonella, è stata celermente trasferita al carcere sotto casa nonostante fosse in detenzione cautelare per iniziativa di una procura che si trova a 150 chilometri di distanza. Il terzo fratello, Paolo, è stato ancora più fortunato: è diventato cittadino svizzero il 26 giugno, 21 giorni prima dei mandati di cattura. Ora il procuratore federale di Lugano, John Nosedà, sta indagando per capire se quella cittadinanza è valida o se Paolo ha dichiarato il falso sostenendo di non avere indagini in corso a suo carico in Italia. In quel caso gli verrebbe annullata la concessione della cittadinanza e ritirato il passaporto. Per il momen-

to comunque Paolo rimane a Lugano. Rispetto a quella di tanti altri detenuti la sorte dei tre fratelli è stata benigna. L'importanza di chiamarsi Ligresti.

Trovino un altro

Devo affrontare temi delicatissimi. O me lo fanno fare a testa alta oppure se ne trovo un altro. È chiaro?

Fatti semplici

Sono tranquilla perché i fatti sono semplici. E se qualcosa avesse toccato l'inchiesta, i pm sarebbero intervenuti

Ribatterò ai falsi

Sulle bugie non lascio spazio. Ribatterò punto per punto contro chi è falso, bugiardo o ignorante

PDL

Il Pdl difende il ministro, ma vuole che si riconosca che il caso è simile a quello della telefonata in questura di Berlusconi a favore di Ruby

LEGA

Maroni ha detto che il

ministro "deve venire in Parlamento: se poi non è convincente si deve dimettere. Prima voglio sentire"

PD

I democratici sono in attesa di sentire il ministro per decidere. Ma il partito è spaccato con i renziani e Civatedi che chiedono le dimissioni

M5S
I grillini si sono schierati subito per le dimissioni della Cancellieri e hanno presentato a Camera e Senato le mozioni di sfiducia

“Il 79% dei detenuti fuori cella per 8 ore”

Il piano Cancellieri per svuotare gli istituti: libertà anticipata e domiciliari per i reati di modesta entità

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La trasferta a Strasburgo del ministro Annamaria Cancellieri, inseguita dalle polemiche di casa nostra, deve servire a tranquillizzare gli europei, a dimostrare che stiamo facendo i compiti a casa anche in tema di giustizia, e se del caso ottenere una proroga fino a settembre per la «tagliola» che scatterebbe in caso di disumano sovraffollamento carcerario.

Quanto al primo aspetto, il ministro ha ribadito che «entro fine mese verrà adottato un piano dettagliato per l'attivazione di attività lavorative, ricreative e socializzanti per ciascun istituto penitenziario». Il Consiglio d'Europa ce lo chiede da tempo e lei l'ha garantito al Segretario generale

Il ministro vuole evitare che scattino le sanzioni in caso di penitenziari ancora troppo affollati

Thorbjørn Jagland, l'ex premier norvegese. Tali attività saranno destinate al 79% dei detenuti che entro l'aprile del 2014 potranno trascorrere almeno otto ore fuori dalle camere di pernottamento.

Quanto al sovraffollamento, da una parte l'Italia sta aumentando la capacità ricettiva delle carceri («Abbiamo già aperto tre nuovi istituti, entro dicembre avremo la disponibilità di ulteriori 2mila posti, per giungere al maggio 2014 all'aumentata capacità di 4500 posti»), dall'altra con nuove norme ridurrà l'incidenza della custodia cautelare («È incoraggiante che i flussi d'ingresso in carcere si sono ridotti del 40% negli ultimi mesi»). Soprattutto per detenuti per droga e stranieri che rappresentano il 35% della popolazione carceraria.

Il Guardasigilli ha ricordato che le nuove leggi aggiornano «il catalogo dei reati più gravi per i quali è obbligatorio l'ingresso in carcere, eliminando i reati di modesta entità», la possibilità di

avviare un procedimento per la concessione dell'istituto della liberazione anticipata prima dell'emissione dell'ordine di carcerazione, la possibilità di beneficiare della detenzione domiciliare per soggetti bisognosi di maggiore tutela e l'accesso a misure alternative anche per i reidivi reiterati.

Oggi la Cancellieri terminerà i suoi colloqui incontrando il vicepresidente della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, Guido Raimondi, il vicesegretario generale del Consiglio d'Europa Gabriella Battaini, e infine il presidente della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, il giudice lussemburghese Dean Spielmann.

«C'è grandissima preoccupazione per lo stato della giustizia italiana», spiega infatti Sandro Gozi, presidente della delegazione italiana e vicepresidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. «Con l'enorme mole di ricorsi che giungono a Strasburgo dall'Italia, ben 14.200 solo lo scorso anno, un numero per cui siamo terzi dopo Russia e Turchia, rischiamo d'essere il virus che infetta l'intero sistema giudiziario europeo».

Al pari delle questioni monetarie, anche le questioni di giustizia ci hanno reso la cenerentola d'Europa e nel Consiglio d'Europa si parla correntemente di «illegalità italiana». Dipende, come si legge nel dossier illustrato qui sotto, dalla lunghezza eccessiva dei processi, sia quelli civili che penali, e dai ritardi nel liquidare i risarcimenti, generando ulteriore contenzioso a Strasburgo.

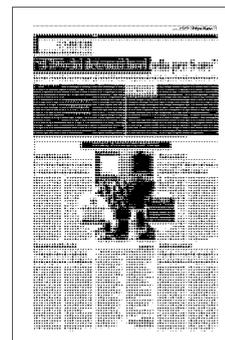
Infine il capitolo dolente delle espulsioni e dei respingimenti. In sede europea l'Italia è stata molto criticata in passato e ci sono specifiche sentenze della Corte di Strasburgo che ci sanzionano per mancato rispetto dei diritti umani.

60 milioni di euro

È la somma che l'Italia dovrebbe pagare se Strasburgo accogliesse tutte le 2800 denunce

depositate
14.200
processi nel 2012

L'Italia è il terzo Paese per lunghezza dei processi (dopo Russia e Turchia)
Ogni anno arrivano migliaia di ricorsi: 14.200 nel 2012



La lettera**Ristretti Orizzonti, 6 richieste al ministro**

Gentile Ministro, a noi Lei sembra una persona sensibile, non ci interessa per niente criticarla per quella telefonata, ma non ci basta la compassione e la pietà per chi vive nelle condizioni disumane delle nostre galere, è troppo poco. Noi di Ristretti Orizzonti riteniamo che la vicenda di Giulia Ligresti debba diventare l'occasione per una riflessione seria. Ecco alcune proposte:

- 1) Istituire un garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e delle persone private della libertà personale. In attesa di questa istituzione, il Dap apra una linea diretta per la segnalazione di casi critici;
- 2) Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è una

macchina gigantesca e poco trasparente, noi riteniamo si debba procedere a una sua umanizzazione;

- 3) Nuovo ruolo per il volontariato, più chiaro e meno subalterno, con il suo coinvolgimento nelle commissioni per le soluzioni al sovraffollamento;
- 4) Riconoscimento del diritto ai giornali interni al carcere di fare informazione senza dover più lottare ogni giorno per strappare qualche briciolo di libertà;
- 5) Promozione da parte del ministro di iniziative di sensibilizzazione nella società;
- 6) Trasparenza effettiva sui dati dei suicidi e delle morti in carcere.

Omella Favero
direttrice di Ristretti Orizzonti
rivista della Casa di reclusione
Due Palazzi di Padova

Telefonate ai Ligresti, il Guardasigilli oggi in Aula: falso chi mi accusa. Pd diviso, resta la mozione dei grillini

Cancellieri: pronta a lasciare

“Non sarò mai un ministro dimezzato: piena fiducia o mi dimetto”
Scontro nel Pdl. Alfano rilancia le primarie, Fitto: decide Berlusconi

«Se dovessi rendermi conto che la mia presenza rappresenta un ostacolo, mi farò da parte», dice il ministro Cancellieri, che chiede la piena fiducia. Diversamente, «mi dimetto».

Oggi il Guardasigilli sarà in Parlamento, per spiegare e difendersi. I Cinque Stelle

hanno presentato una mozione di sfiducia «individuale», il Pd è diviso.

Nel centrodestra senza pace Alfano rilancia le primarie, ma i super-falchi insorgono. Il dopo-Berlusconi, dice Fitto, non è all'ordine del giorno perché il Cavaliere è tuttora in campo, «sarà lui a decidere».

GOVERNO IL CASO LIGRESTI

Cancellieri: “Se necessario farò un passo indietro”

Ma il ministro della Giustizia contrattacca
“Non mi farò strumentalizzare dalla politica”

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A STRASBURGO

Non riesce a farsene una ragione. «La politica faccia le sue scelte senza strumentalizzarmi. Se dovessi rendermi conto che la mia presenza rappresenta un ostacolo, mi farò da parte. Se invece sarà ritenuto utile il mio lavoro, proseguirò il mio mandato molto volentieri, con tanto orgoglio e amore, per il bene del mio Paese».

Accusa il colpo, il ministro di Giustizia, Annamaria Cancellieri, che avverte di essere

finita al centro di giochi politici. Sono ormai alcuni giorni che si difende, che prova a spiegare i «limiti» (dei quali è

Oggi in Parlamento per un' informativa sui fatti: «Mi interessa che la verità emerga»

ben consapevole) che un servitore dello Stato sa di non dovere mai superare: «Non sono mai venuta meno ai miei doveri. Non lo farei per un amico e

neppure per un fratello».

Ma Annamaria Cancellieri vede attorno a sé crescere una strumentalizzazione politica. E prova a rilanciare: «Non potrò mai essere un ministro dimezzato perché devo affrontare problemi delicatissimi e lo posso fare solo nel pieno delle mie funzioni. Rivendico piena dignità e rispetto».

La sfida del ministro è chiara. «Voglio che il governo Letta vada avanti per il bene del Paese». Bisogna crederle, convincersi che lei ha agito nel rispetto delle regole. E oggi porterà fatti



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

e numeri che sono dalla sua parte. Racconterà delle 110 segnalazioni al Dap in tre mesi - 50 della mia segreteria, il resto mie con appunti scritti e segnalazioni telefoniche - e di tutte le altre giunte da altre fonti. Delle segnalazioni dei detenuti di Siracusa, Roma, Firenze il cui esito lei non potrà raccontare semplicemente perché lei non sa.

Parlerà per convincere. Che se così non fosse, che se il suo agire dovesse essere censurato, il passo indietro diventerebbe scontato.

Tra poche ore, il Guardasigilli si presenterà in Parlamento, dunque, per spiegare e difendersi: «La verità non mi fa paura».

Annamaria Cancellieri è venuta a Strasburgo per presentare il programma sulle carceri. E ha incontrato i giornalisti discutendo sulla differenza tra amicizia e conoscenza. «Amicizia è parola importante. Antonino Ligresti (fratello di don Salvatore, ndr) è un mio amico. Anzi siamo molto amici. L'amicizia non va confusa con la conoscenza, che è altra cosa. E con il resto della famiglia (Ligresti, ndr) è conoscenza...».

Le chiedono un giudizio sulle vicissitudini giudiziarie della famiglia Ligresti: «Non tocca a un ministro parlarne». E anticipa che oggi in Parlamento non affronterà il capitolo del figlio (Piergiorgio Peluso, direttore generale di Fonsai per un anno, liquidato con tre milioni e 600 mila euro), perché con la vicenda dell'interessamento della condizione in carcere di una detenuta, anche se figlia di Salvatore Ligresti, non c'entra nulla.

Il Guardasigilli sa bene che questa vicenda lascerà il segno, in ogni caso. Anche se la mozione di sfiducia dei Cinque Stelle dovesse essere bocciata. Però la sua sensibilità pretende che la sua onorabilità non sia messa in discussione: «A me interessa solo che la verità emerga. Non mi sono mai occupata di scarcerazioni, è una falsità affermarlo, è la dimostrazione di malafede e ignoranza perché tutti dovrebbero sapere che il Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, non può decidere

Le tappe della vicenda



17
LUGLIO

L'arresto

Giulia Ligresti viene arrestata. Il ministro telefona a Gabriella Fragni, la compagna del padre di Giulia: «Sono dispiaciuta. Qualsiasi cosa posso fare conta su di me»



2
AGOSTO

La richiesta

Giulia Ligresti chiede di patteggiare la pena. Il padre Salvatore è stato posto agli arresti domiciliari



5
AGOSTO

Le visite

I responsabili del carcere di Vercelli segnalano un «peggiore delle condizioni di salute» di Giulia. Comincia un ciclo di visite.



6
AGOSTO

Istanza respinta

Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole in materia della procura, respinge l'istanza di scarcerazione.



sulle scarcerazioni, che spettano invece ai giudici. Chi lo afferma sa di dire il falso, sa di essere bugiardo e ignorante».

E solo ricordarle chi, sul fronte della politica, paragona la sua vicenda a quella del Cavaliere e il caso Ruby, le provoca un moto di stizza: «Sono due cose diverse».

Ripete ai giornalisti di essere molto tranquilla, nascondendo la sua amarezza e forse anche delusione per la «cattiveria» che avverte contro di sé. Entra nella sala stampa accompagnata dai magistrati del Dap, come se li chiamasse a testimoniare sulla sua correttezza. Tra poche ore prenderà la parola in Parlamento. Per lei sarà come una liberazione, prima di ricoverarsi

in clinica, domani, per rimettere a posto una spalla sofferente.

Ha detto

«Azione corretta»

Mai venuta meno ai miei doveri. Non lo farei per un amico, neppure per un fratello

«Bugiardo e ignoranti»

Il Dap non può decidere sulle scarcerazioni
Chi lo afferma sa di dire il falso

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«Mai dimezzata»

Non potrò mai essere un ministro dimezzato perché devo affrontare problemi delicatissimi
«Rivendico rispetto»

Posso essere ministro solo nel pieno delle mie funzioni. Rivendico piena dignità e rispetto
Il futuro

Voglio che il governo Letta vada avanti per il bene del Paese
 La verità non fa paura



Il messaggio
 Antonino Ligresti tenta di contattare Cancellieri per due volte: alle 17.19 non riceve risposta, alle 19.33 lascia in messaggio



L'intervento
 Il ministro dirà al procuratore Nessi che ha «sensibilizzato» i due vicecapi del Dap «perché facessero quanto di loro competenza»



In procura
 La Fragni, compagna del padre della Ligresti, viene interrogata in procura a Torino per dare conto delle telefonate



La perizia
 La direttrice del carcere, Giuseppina Piscioneri, riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino



Il controllo
 Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci siano novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa



Dal ministro
 Il procuratore di Torino Vittorio Nessi va a Roma per ascoltare la versione del ministro Cancellieri



Visita legale
 Il medico legale Roberto Testi visita Giulia. «La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto»



A casa
 Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari come il padre Salvatore



Il contatto
 Notizie sui problemi di salute di Giulia Ligresti. Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e chiede di chiamare il ministro

Dietro la sfiducia individuale l'incidente che può aprire la crisi

Letta oggi sarà al fianco del ministro della Giustizia alla Camera e al Senato

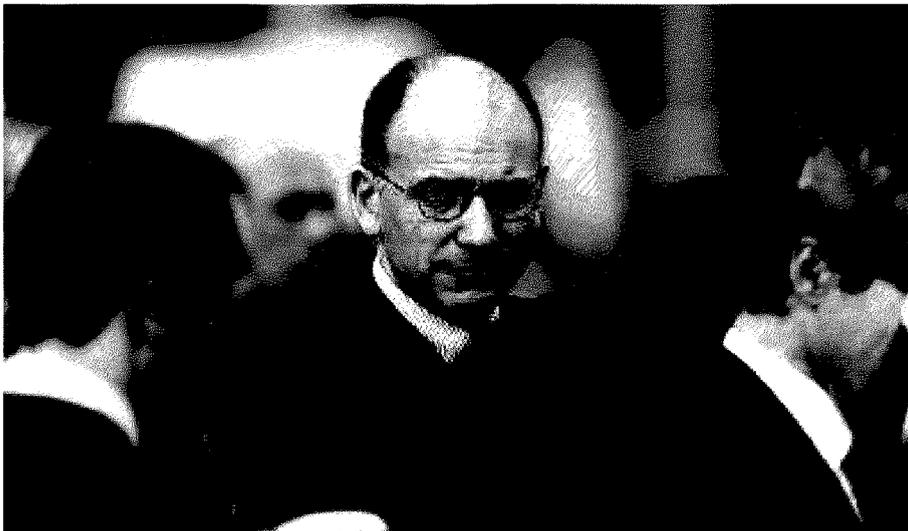
FABIO MARTINI
ROMA

È lunedì, i corridoi felpati di palazzo Madama sono disabitati, «ma domani, quando parlerà il ministro Cancellieri, ci saranno tutti», assicura il senatore Paolo Naccarato, vecchia volpe della Prima Repubblica che fa una «lezione» di metodo su quel che si prepara: «I parlamentari del Cinque Stelle hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro? Bene, quello di solito è il miglior modo per ricompattare maggioranze di qualsiasi tipo. E su questo non c'è differenza tra Prima e Seconda Repubblica, è proprio una legge della politica». I precedenti danno ragione al senatore Naccarato: negli ultimi 20 anni

LA MOZIONE DEI 5 STELLE È stata presentata ieri Ma tutte le iniziative simili sono finite in nulla

tutte le mozioni di sfiducia, individuali hanno fatto flop, quasi a prescindere dal peso delle argomentazioni. Nel passato ne sono usciti indenni personalità come Tommaso Padoa Schioppa o Guido Carli, ma anche personaggi più controversi come Antonio Gava o Gianni Prandini. Per non parlare delle mozioni di sfiducia che il 14 dicembre 2010 sembravano poter abbattere il governo Berlusconi e invece furono respinte. Certo, la mozione di sfiducia individuale presentata ieri dai Cinque Stelle non è all'ordine del giorno, deve essere ancora calendarizzata, se ne riparlerà nelle prossime settimane e d'altra parte votazioni sul caso-Cancellieri non sono previste dal regolamento neppure oggi al termine dell'informativa urgente del ministro, che parlerà prima al Senato e poi alla Camera.

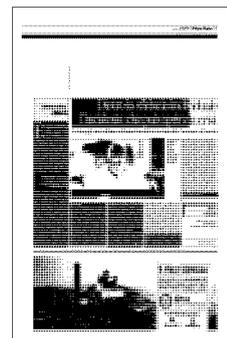
Ma è altrettanto vero che da qualche giorno nel Palazzo sta serpeggiando una novità poco promettente per il governo. Sta prendendo corpo un «luogo» politico e mentale che non



c'era nelle settimane precedenti: l'idea che l'incidente casuale possa far franare tutto. Dice un parlamentare emergente come Rocco Palese, capogruppo Pdl nella Commissione Bilancio di Montecitorio: «Non c'è dubbio, l'imprevisto è dietro l'angolo e questo a prescindere dalla volontà dei singoli o dei partiti. In Parlamento si vive alla giornata e ogni piccolo problema può diventare una mina che rischia di far precipitare la situazione. Il caso-Cancellieri è esemplare: il ministro è fuori dalle logiche dei partiti, eppure ha finito per conquistare la ribalta e sarà comunque motivo di tensioni». Annunisce un parlamentare di lungo corso come Nicola Latorre del Pd: «Le ragioni che consigliano una tenuta sono ancora prevalenti, ma non c'è dubbio che una certa instabilità è diventata elemento strutturale della coalizione».

Certo, nelle dichiarazioni pubbliche e anche private di Pd e Pdl, nessuno sembra intenzionato a cavalcare il caso-Cancellieri. Esemplari le parole di Gianni Cuperlo, uno dei candidati alla leadership del Pd: «Di fronte al caso della scarcerazione della Ligresti, la domanda che dobbiamo porci è se in questo Paese si sarebbe garantito lo stesso trattamento a qualunque altro cittadino e cittadina. Se dal ministro Cancellieri verrà una parola chiara, sarà un elemento sufficiente». Ma nella logica dell'incidente che fa cadere tutto, la giornata di oggi presenta qualche incognita. Soprattutto per la personalità del ministro, che nelle ultime ore ha

chiarito come le sue categorie - l'onore, l'umanità - siano diverse da quelle dei politici di professione. La tensione polemica che oggi pomeriggio sarà accesa dai parlamentari del Cinque Stelle potrebbe trovare qualche sponda in interventi volutamente ambivalenti da parte di deputati e senatori della maggioranza interessati a far precipitare la situazione. Davanti ad una fiducia venata da riserve, come si comporterà il ministro che tiene in primo luogo all'integrità del proprio onore? Un altro personaggio di grande esperienza come l'ex ministro Gianfranco Rotondi non ha dubbi: «Prima o poi l'incidente farà contenti tutti: Berlusconi che si immagina protagonista intoccabile di una contesa elettorale che allontani iniziative temerarie della magistratura, Renzi che oggi ha le chiavi di palazzo Chigi e fra un anno chissà, e in fin dei conti anche Letta che a differenza di Monti può uscire in bellezza». Ma, proprio perché le vere incognite oggi saranno «ambientali», Enrico Letta oggi



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sarà a fianco della Cancellieri sia al Senato che alla Camera.

Il rischio

Il premier

Letta

avrebbe

respinto

per due volte

le dimissioni

del ministro

Cancellieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sovraffollamento Per Strasburgo è tortura e trattamento inumano

Il carcere italiano è sicuramente la questione più delicata. Il sovraffollamento nelle celle è considerato dalla Corte di Strasburgo «trattamento inumano e tortura». E siccome non siamo assolutamente in grado di garantire gli standard minimi di vivibilità, ossia 3 metri quadri a testa, la Corte ci ha dato un ultimatum attraverso la sentenza Torregiani.

La sentenza prende il nome da un detenuto che appunto faceva ricorso contro l'Italia avendo sofferto sulla sua pelle il sovraffollamento carcerario. Ma non c'è solo Torregiani. Sono circa 2800 le denunce che Strasburgo ha sul tavolo, firmate da detenuti che lamentano condizioni disumane per sovraffollamento e inadeguatezza degli istituti penitenziari.

Con quella sentenza, di portata generale (definita «arrêt pilote»), la Corte ha fissato i principi ai quali l'Italia si deve adeguare e soprattutto un tempo limite - la fine di maggio 2014 - per assicurare il rispetto dell'art. 3 della Convenzione.

A Torregiani e agli altri sei ricorrenti, la Corte ha fatto avere centomila euro di risarcimento. Al ministero della Giustizia hanno fatto i conti: se l'Italia non risolverà il problema, considerando i ricorsi già depositati, saranno 60 milioni in multe.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cancellieri, la sfida è in aula

«Sono pronta a dimettermi»

► Letta la blinda ma il Pd è spaccato. Mozione di sfiducia M5S

STRASBURGO Da Strasburgo il ministro Cancellieri va al contrattacco dopo le accuse sul caso Ligresti. L'appuntamento per ribattere a chi l'ha accusata sarà oggi pomeriggio. Prima al Senato e poi alla Camera, dove il M5S ha depositato le mozioni di sfiducia. Ma le anticipazioni dei contenuti li ha dati lei stessa, al termine dell'incontro con il segretario generale del Consiglio d'Europa: «O mi chiedono di rimanere con piena dignità e rispetto, altrimenti non sarò mai un ministro dimezzato». Letta la blinda, ma il Pd è spaccato.

Cancellieri: pronta a lasciare non mi faccio dimezzare

► Da Strasburgo il contrattacco alle accuse per la telefonata dopo l'arresto dei Ligresti. M5S deposita la mozione di sfiducia

dal nostro inviato
STRASBURGO A Strasburgo doveva difendere l'Italia, sotto schiaffo del Consiglio d'Europa e della Corte europea dei diritti dell'uomo per i processi troppo lunghi e per le condizioni carcerarie intollerabili. Un incarico delicato, affidatole dallo stesso premier Letta. Da Strasburgo Anna Maria Cancellieri ha difeso se stessa. Ma è anche passata al con-

trattacco, perché lei, di essere un ministro della Giustizia "dimezzato", non ci pensa proprio: «O mi fanno fare questo lavoro a testa alta o io me ne vado». L'appuntamento per «ribattere punto su punto», a chi l'ha accusata in modo «falso, bugiardo e ignorante» di aver favorito la scarcerazione di Giulia Ligresti e di essersi messa a disposizione della famiglia del patron della Fonsai,



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sarà oggi pomeriggio. Prima al Senato e poi alla Camera, dove il Movimento a Cinque Stelle ha depositato le mozioni di sfiducia contro il Guardasigilli. Ma le anticipazioni dei contenuti le ha date lei stessa, al termine dell'incontro con il segretario generale del Consiglio d'Europa.

DISCORSO BREVE

Il discorso di oggi alle Camere non sarà lungo. Dieci-quindici minuti al massimo. Il canovaccio del testo, limato fino a tarda sera per smussare un po' i toni, là dove si sarebbe voluto far accenno a interessi convergenti per colpire il governo attraverso di lei, si incentrerà su una dettagliata ricostruzione dei fatti: a partire dalla telefonata di solidarietà, il giorno stesso degli arresti, all'amica Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti. Per poi passare alla sua segnalazione al Dap sulle condizioni di salute di Giulia, in carcere a Vercelli, avvenuta ben un mese dopo dalla prima telefonata. Porterà dati su altri 110 casi di detenuti attenzionati all'Amministrazione penitenziaria «per quello che era possibile fare e nel rispetto della legge», come è stato per Giulia.

MONTATURE

I toni della sua comunicazione alle Camere saranno probabilmente più soft di quelli usati, d'impeto, al quarto giorno di polemiche, incontrando i giornalisti a Strasburgo. «Son convinta che il governo Letta debba andare avanti. Se sono utile al governo, bene. Ma se mi rendessi conto di essere un peso, me ne andrei. Diversamente, se servo al Paese, il soldato ubbidisce». E le divisioni nel Pd se accordarle o meno la fiducia? Non mettono a rischio la tenuta della maggioranza? «A me interessa solo che la verità emerga, e che non lo si faccia sulla mia pelle». Chissà se ha già saputo che il premier oggi sarà al suo fianco, in aula, quando reclama: «O mi chiedono di rimanere con piena dignità e rispetto, altrimenti, signori miei, non sarò mai un ministro dimezzato». E questo è lo snodo politico (e anche il rischio) più grande che la Cancellieri sa di dover affrontare. Incassata nei prossimi giorni la prevedibile fiducia, la sua autorevolezza di Guardasigilli resterà macchiata da sospetti? Uno dei primi appuntamenti che avrà in agenda sarà la presentazione in consiglio dei mini-

stri di un nuovo decreto carceri, che dovrebbe introdurre importanti novità sulla custodia cautelare, per limitarla come extrema ratio. Avrà la forza "contrattuale" per farlo?

I FATTI

Eccola, allora, il ministro, non sottrarsi ad alcuna domanda. Perché quella frase ("non è giusto, non è giusto") detta all'amica Gabriella Fragni a poche ore dall'arresto dei Ligresti? «Pensate che se ci fosse stato qualcosa di anomalo, da parte mia, sull'inchiesta o sui magistrati, la magistratura non sarebbe intervenuta?». Un ministro della Giustizia può annoverare tra i suoi amici una famiglia chiacchierata come quella dei Ligresti? «La parola amicizia - tiene a chiarire - a volte si confonde con la conoscenza. Io sono molto amica, da più di 30 anni, di Antonino Ligresti (fratello di Salvatore, ndr). Il resto possono essere conoscenze più o meno approfondite. Io non sono mai venuta meno ai miei compiti per un amico. Non lo farei nemmeno per un fratello o una sorella». Alle Camere farà un accenno anche a suo figlio, Piergiorgio Peluso, ex direttore generale di Fonsai e ora tra i testi d'accusa dei Ligresti? «Non ritengo che mio figlio c'entri molto. Non so se ne farò un accenno». Ed è l'unico punto su cui risponde in modo laconico.

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«REPLICHERÒ PUNTO
SU PUNTO
A QUESTE FALSITÀ
DICO NO
ALLA CACCIA
ALLE STREGHE»**

**INCONTRO CON I VERTICI
DEL CONSIGLIO
D'EUROPA E DELLA
CORTE DEI DIRITTI**

DELL'UOMO SUL CASO CARCERI



Annamaria Cancellieri

La rabbia di Idem, i rimpianti di Mastella E Scajola: non si dimetta o sarà travolta

I PERSONAGGI

ROMA «24 giugno 2013. In volo da Düsseldorf a Roma. La mia barca è sconquassata. L'avevo costruita con amore, pena, umiltà... E oggi sono morta. Le mie dimissioni sono inevitabili. La ministra affondata. Piango, imprigionata al mio posto nella fila numero 8 dell'aereo. E come sempre, non ho nemmeno lo straccio di un fazzoletto con me». Se le chiedi di rivivere con le emozioni quel pezzetto di vita recente, le ferite lì ancora tutte aperte a sanguinare, Josefa Idem ti rimanda al primo capitolo della sua autobiografia (uscita un paio di settimane fa con Mondadori). Si intitola, non a caso: "Partiamo dalla fine". Le associazioni di settore ne rimpiangono la dedizione teutonica, ma in questi giorni i notiziari la ricordano soprattutto, in relazione all'affaire Cancellieri-Ligresti, come la ministra che si dimise per «un semplice caso di evasione fiscale».

LE VERITÀ DI JOSEFA

Stavolta Josefa non ci sta. «Ci tengo a precisarlo: non c'è stato alcun reato, nessuna evasione fiscale né abuso edilizio. Mi sono dimessa soltanto a causa della gogna mediatica, volevo proteggere la mia famiglia e Letta col suo governo». Idem non si stanca di ripetere che aveva chiesto una sanatoria per aggiornare il quadro catastale delle sue proprietà immobiliari già nel 2011, che la cosa è andata per le lunghe e che per colpa di varie lentezze burocratiche e incompetenze si è creato un debito fra lei e il Comune di Ravenna di «appena mille euro».

Tutte informazioni che non hanno raggiunto il grande pubblico perché «i giornali devono vendere e viviamo in una società attratta dallo scandalo» secondo Claudio Scajola, che detiene il record di essersi dimesso da ministro per ben due volte: nel 2002 dal Viminale in relazione al caso Biagi e otto anni dopo dallo Sviluppo Economico per il giallo sull'acquisto dell'appartamento davanti al Colosseo collegato alle indagini sull'imprenditore Diego Anemone. «Alla Cancellieri consiglio di non dimettersi - dice l'ex ministro forzista - perché quello che dovrebbe essere un

atto di grande rispetto davanti alle istituzioni, ai nostri giorni viene letto come una piena ammissione di colpevolezza». Così l'ex pioniere di Forza Italia ammette che, di quand'era ministro dell'Interno «ormai è passata come verità acquisita che Scajola ha tolto la scorta a Biagi, Biagi lo hanno ucciso e poi dopo il ministro ha detto addirittura che era un rompiscoglioni...». Tutte cose false, nella sua versione «ma la gogna mediatica di quel momento, alimentata anche dal fuoco amico, mi fece passare per quel disgraziato incapace che non ero e, peggio, per uno che non aveva rispetto per i morti». Anche nel 2010, quello che doveva essere «il capo della cricca» non è mai stato raggiunto da «nessun avviso di garanzia». «A Roma hanno aperto un provvedimento di finanziamento illecito di cui sto aspettando con fiducia, credo fra poche settimane, la sentenza», racconta Scajola. Per fare chiarezza su vicende giudiziarie che lo coinvolgono si dimise anche Francesco Storace da ministro della Salute nel 2006, in relazione al cosiddetto Laziogate (dalle cui accuse l'ex presidente della Regione fu prosciolto un anno dopo).

LA FAMIGLIA

E la stessa sorte toccò all'ex Guardasigilli Clemente Mastella quando lasciò, nel 2008, l'incarico nel governo Prodi a seguito dell'inchiesta nella quale erano coinvolti lui e la moglie Sandra Lonardo. «Mi sentivo un appestato, mi avevano come messo al bando. La mia famiglia ha avuto strascichi dal punto di vista personale e medico». Per Mastella «è giusto e doveroso che Cancellieri tenga conto delle segnalazioni che riceve e investa il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria dei casi a rischio». Il leader dell'Udeur comunque osserva che, nel caso dell'attuale ministro, «c'è più solidarietà di quanta non ne abbia sperimentata sulla mia pelle». Mentre c'è chi, come l'ex sottosegretario Michaela Biancofiore ci va giù molto pesante: «Io sono stata cacciata dalle Pari Opportunità solo perché il mio Dna è azzurro berlusconiano».

Stella Prudente



Josefa Idem



Claudio Scajola



Roberto Calderoli

**PARLANO GLI
EX MINISTRI COSTRETTI
A FARSI DA PARTE
JOSEFA: HO VOLUTO
PROTEGGERE LA MIA**



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

FAMIGLIA E IL PREMIER



Michaela Biancofiore



Clemente Mastella



Francesco Storace

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Letta oggi in aula al suo fianco ma nel Pd restano forti dubbi

► I renziani: se viene a dire che è indignata riuniamo il gruppo e valutiamo severamente
► Arretra il fronte delle dimissioni. Cuperlo: non seghiamo il ramo su cui poggia il governo

IL RETROSCENA

ROMA Quando Annamaria Cancellieri prenderà la parola nell'aula del Senato prima e poi alla Camera, al suo fianco silente ma assai presente ci sarà Enrico Letta. E ci saranno tutti i ministri, esclusi quelli in missione. Un modo per far vedere compattezza nell'esecutivo, senza sbavature. Un modo per manifestare qualcosa di più della semplice solidarietà, piuttosto una vera e propria blindatura politica del Guardasigilli inciampato nell'affaire Fonsai-Ligresti. E del resto, la ministra Cancellieri non sarebbe andata fino a Strasburgo a parlare proprio di piano carceri, se non avesse goduto della fiducia del premier e del governo tutto. Al netto di sorprese, al momento non prevedibili, il caso Cancellieri con annesse telefonate galeotte dovrebbe in sostanza andare verso l'archiviazione.

Il partito della crisi, nonché quello delle dimissioni, nelle ultime ore sembra avere fatto un grosso passo indietro. Sicuramente era presente nel Pd, e ancora si fa sentire, ma con molta meno veemenza e molto meno seguito. Nessuno più nel Pd chiede direttamente dimissioni del Guardasigilli, al massimo si sollevano dubbi e perplessità che non sconfinano nella richiesta di passi indietro. Letta e Franceschini hanno tenuto i contatti con il Nazareno, hanno rassicurato, hanno convinto e alla fine sembrano avere ottenuto il disco giallo tendente al verde. Molto dipenderà da quel che dirà in aula la ministra, ma se le premesse sono che chiarirà «punto per punto», come ha annunciato, nel Pd il partito della crisi indietreggerà inesorabilmente. «Quel che ha detto il procuratore Caselli è dirimente, per me fa testo ed è molto importante», annuncia Gianni Cuperlo in tarda serata, mentre su un divano della Camera discute con Lionello Cosentino, il candidato alla guida del Pd romano. «Chiedere dimissioni è

assurdo, sarebbe come segare il ramo su cui siede il governo», conclude Cuperlo. Quanto al segretario Guglielmo Epifani, nega richieste di dimissioni e si mette in posizione di attesa: «Aspettiamo i chiarimenti del ministro, ascolteremo e valuteremo». «Il Pd non accetta processi sommari alla M5S né strumentalizzazioni alla Pdl, ma niente minimizzazioni», riassume la posizione del partito il responsabile giustizia, Danilo Leva.

LINEA DURA

Più severi appaiono i renziani, anche se non tutti allo stesso modo. Se per Simona Bonafè le parole di Caselli possono far considerare il caso «chiuso»; se per il ministro renziano, Graziano Delrio, il Guardasigilli «ha usato la stessa sensibilità verso tutti i detenuti, l'ho sentita spesso parlare con sofferenza della situazione delle carceri, nessun favoritismo, bensì una sua abitudine umanitaria»; per Paolo Gentiloni, renziano anche lui, le cose stanno un po' meno tranquille: «Se il ministro viene in Parlamento e dice che c'è un complotto ai suoi danni, allora il Pd riunirà i suoi gruppi parlamentari e deciderà cosa fare», dove il «cosa fare» non è proprio un lasciapassare, somiglia piuttosto a un pre-ultimatum. «Cancellieri non ha alcun motivo per dire che c'è stato un complotto, deve solo chiarire», bacchetta Gentiloni, anche se poi aggiunge che non ci sono le premesse per richieste di dimissioni, «sarebbero come minime premature». Il fronte della fermezza nel Pd ha altri proseliti, come ad esempio Pippo Civati, altro candidato alle primarie: «Meglio avrebbe fatto il Guardasigilli a rimettere subito il suo incarico a disposizione del premier, sarebbe stato poi Letta a decidere il da farsi», che è però quanto sarebbe accaduto nei giorni scorsi, e per ben due volte, stando a più di una indiscrezio-

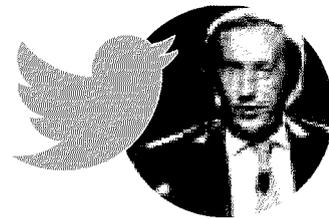
ne.

Tra i duri rimane senz'altro Felice Casson, ex magistrato ora senatore democrat, che annuncia di voler intervenire in aula e già ora avverte: «La cosa grave è quella frase del ministro "sono a vostra disposizione", dal momento che i Ligresti erano inquisiti per fatti gravi. La valutazione andrebbe fatta sulla Cancellieri come Guardasigilli, che cosa ha fatto sulla giustizia in questi mesi? Nulla». Con chiosa ironica: «Sarà stata impegnata in mille telefonate di segnalazioni».

Nino Bertoloni Meli

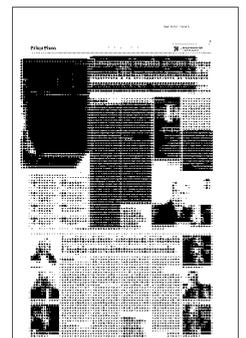
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tweet



Quelle pressioni sulla prescrizione

Berlusconi mi chiese di intervenire sulla Bongiorno perché abbreviasse i termini della prescrizione



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

@gianfranco-fini

**PALAZZO CHIGI
CONVOCA SUI BANCHI
DELL'ESECUTIVO TUTTA
LA SQUADRA. LA MISSIONE
UE DI ANNAMARIA
SEGNALE DI FIDUCIA**

Le tappe | Dall'arresto di Giulia Ligresti

17
luglio

Dopo l'arresto, il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"

21
agosto

Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa

5
agosto

La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggioramento delle condizioni di salute"

26
agosto

Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"

17
agosto

Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro

28
agosto

Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari

19
agosto

La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"

Oggi

Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti

ANSA centimetri



Enrico Letta

Pro e contro il Guardasigilli così la partita mescola i poli

GLI SCHIERAMENTI

ROMA «La parola spetta alla politica», ha detto ieri l'Anm, a proposito del caso Cancellieri. Facile a dirsi, difficile a farsi. Perché le posizioni di Pd e Pdl sono ondivaghe persino rispetto alla liceità o meno delle conversazioni telefoniche del Guardasigilli sul destino di Giulia Ligresti. Ha fatto bene? Ha fatto male? La questione era umanitaria o nepotistica? Non si sa.

Non nel Pd, dove il candidato alla segreteria Gianni Cuperlo, sebbene colto dal «sospetto che nel nostro paese le garanzie non siano indipendenti dal cognome che portano i cittadini», ha auspicato «un chiarimento in Parlamento perché questo sarà un elemento positivo». E tanto dovrebbe bastare a fugare i dubbi. Ma non per tutti i democratici. Di certo non per i panzer renziani. «La ministra dovrebbe rassegnare le dimissioni», ha dichiarato giorni fa il deputato Ernesto Carbone, spiazzando tutti. Pure qualche suo compagno di cordata. Ma, dopo un attimo di confusione, almeno i supporter di Matteo Renzi sono rimasti fedeli alla linea. «Il ministro Idem impiegò 10 giorni per dimettersi, Alfano 10 giorni per non dimettersi. Vediamo quale record batterà la Cancellieri», twittava Antonio Fucicello, mentre Paolo Gentiloni suggeriva alla ministra meno indignazione: «Può avere il coraggio di dire di aver fatto delle telefonate inopportune? Io spero che in Parlamento non ci racconti del principio di solidarietà. E se dice che c'è un complotto ai suoi danni, allora riuniremo di gruppi e decideremo che cosa fare». D'altra parte, in casa Pdl regna la stessa confusione. Se il segretario Angelino Alfano ha espresso in tempo reale «solidarietà alla ministra per una vicenda strumentalizzata ad arte», le amazzoni lealiste complicavano l'analisi della strumentalità.

Per Daniela Santanchè e Mariastella Gelmini, infatti, la difesa di Cancellieri convince, ma servono «interventi conseguenti

rispetto alla pesante condanna inferta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un altro caso umano». Nel caso (umano) di specie, si parla di Ruby Rubacuori. Il Pdl sta con Cancellieri, dunque? Macché. «Attendiamo doverosi chiarimenti in Parlamento», avverte duro Maurizio Gasparri. «Prendiamo atto, intanto, di un fatto. Questi tecnici alimentano carriere proprie e familiari con un dinamismo - per usare un eufemismo - di fronte al quale i politici impallidiscono». Quando si dice trasversali, appunto.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PDL HA ESPRESSO
SOLIDARIETÀ
AI MASSIMI LIVELLI
GASPARRI PERO
SE LA PRENDE CON IL
FAMILISMO DEI TECNICI**



I verbali. L'arrivo del manager al vertice della compagnia è avvenuto solo dopo che erano sfumate le trattative con De Conto

Per Fonsai Peluso è stata la seconda scelta

Laura Galvagni

C'è un dettaglio nella complessa vicenda di Fondiaria Sai che mette in discussione la teoria del complotto secondo cui Piergiorgio Peluso sarebbe stato l'emissario di UniCredit e Mediocredito centrale per "deprecare" la famiglia Ligresti del proprio patrimonio. Quel particolare lo racconta Peluso stesso nell'ultimo interrogatorio, datato 2 settembre 2013, di fronte ai magistrati di Torino: l'arrivo del manager al vertice della compagnia assicurativa è avvenuto solo dopo che erano tramontate le trattative per portare alla direzione generale del gruppo Claudio De Conto.

Per comprendere è necessario fare un ulteriore passo indietro. Quando le banche, UniCredit in testa, cominciano a percepire che la galassia Fonsai ha più di un problema sul fronte della solidità patrimoniale si fa strada l'idea che debba esserci «un cambio della direzione di Fondiaria» come racconta Peluso stesso. «Questo discorso era stato fatto chiaramente nel corso di una riunione con tutta la famiglia, riunione che si tenne in UniCredit e che - spiega il manager al pm Marco Gianoglio - posso collocare in un periodo di poco anteriore alla nomina di Erbetta quale amministratore delegato».

Le banche creditrici, dunque, iniziano a fare pressione sui Ligre-

sti perché si realizzi una staffetta al timone di Fonsai, lasciano tuttavia alla famiglia ampia libertà di scelta su come realizzare quel cambio. L'esito è tuttavia la nomina di Emanuele Erbetta, manager cresciuto in seno a Fondiaria, quale nuovo amministratore delegato. Una soluzione che, aggiunge Peluso, «ci sorprese in quanto non ritenuta propriamente nella direzione auspicata ed esposta in quella riunione di gennaio». Detto ciò, considerato che era in corso la trattativa con Groupama, vista con favore dai creditori, le banche non intervengono. Poi, però, quando Consob dispone in capo alla compagnia francese l'obbligo d'Opa, gli istituti tornano al tavolo con Ligresti e qui nasce l'idea di nominare De Conto dg. «Vi furono una serie di riunioni tra la famiglia e UniCredit nel corso delle quali venne riproposto il tema della governance - racconta Peluso - a questo punto nella forma di un direttore generale e ciò in quanto nella prospettiva di un aumento di capitale non sembrava opportuno procedere ad un cambio dell'amministratore delegato appena nominato». Viene quindi proposto De Conto: «Manager di lunga esperienza e che aveva requisiti di professionalità che ritenevamo adeguati alle necessità dell'incarico». Di più: «La scelta circa De Conto venne condivisa in una riunione alla quale parteciparono - spiega Peluso - oltre a me e al dottor Ghizzoni per UniCredit, Salvatore Ligresti e Jonella Ligresti per la famiglia, accompagnati dal dottor Pini». Da lì partono le trattative con De Conto per provare a trovare un accordo. Intesa che non viene raggiunta e questo perché «De Conto riteneva di dover gestire in prima persona le deleghe sulla parte immobiliare, ma questo fu un punto decisivo per il mancato raggiungimento dell'accordo». Insomma la famiglia non si rende disponibile a lasciare quello che era, come emergerà poi una volta venute alla luce tutte le operazioni con parti correlate, il pilastro centrale dei suoi interessi. È in quel momento, assicura Peluso, «che emerse la mia candidatura, gradita a entrambe le parti».

Ed è dopo qualche mese che il manager si rende conto dell'effettiva gravità della situazione. E a metterlo nero su bianco è l'analisi delle riserve condotta da uno studio esterno alla compagnia, quello «della Zappari», chiamato dal manager stesso. «I risultati sono quelli noti, vale a dire che emerse una sottoriservazione consistente, alla fine quantificata in circa 630 milioni di euro», dice l'ex banchiere nel verbale. La cifra è tale che piano piano comincia a convincersi anche Erbetta che non c'è alternativa alla ricapitalizzazione: «Nel cda del 23 dicembre 2011 ha manifestato la propria opinione favorevole all'aumento di capitale». Il Ligresti provano a cercare strade alternative, nuovi soci, ma la Fonsai non è più quel gioiello per il quale «seppur informalmente» qualche anno pri-

ma aveva fatto «un'importante offerta», si «parlava di cifre considerevoli, che si aggiravano intorno ai 3 miliardi di euro».

Ieri, intanto, la procura di Torino ha dato parere favorevole alla richiesta di patteggiamento di 3 anni e 4 mesi avanzata da Jonella Ligresti. Secondo i suoi legali, se la richiesta verrà accolta dal gip, non è escluso che possa scontare la pena in affidamento ai servizi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JONELLA LIGRESTI

La procura di Torino ha dato l'ok alla richiesta di patteggiamento per 3 anni e 4 mesi. La parola ora al gip I legali: ipotesi servizi sociali

sti perché si realizzi una staffetta al timone di Fonsai, lasciano tuttavia alla famiglia ampia libertà di scelta su come realizzare quel cambio. L'esito è tuttavia la nomina di Emanuele Erbetta, manager cresciuto in seno a Fondiaria, quale nuovo amministratore delegato. Una soluzione che, aggiunge Peluso, «ci sorprese in quanto non ritenuta propriamente nella direzione auspicata ed esposta in quella riunione di gennaio». Detto ciò, considerato che era in corso la trattativa con Groupama, vista con favore dai creditori, le banche non intervengono. Poi, però, quando Consob dispone in capo alla com-



Il pacchetto carceri. Previste misure urgenti, amministrative ed edilizie

Sconto di pena per i trattamenti inumani

Donatella Stasio

STRASBURGO. Dal nostro inviato

//// I detenuti che hanno sofferto una carcerazione inumana e degradante a causa del sovraffollamento potranno avere uno "sconto" sulla durata della loro condanna, proporzionale al periodo sofferto. È una delle misure annunciate a Strasburgo dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri per dare esecuzione alla sentenza della Corte dei diritti dell'uomo (Torreggiani) che ha condannato l'Italia per trattamenti inumani e degradanti. Una condanna che, al di là della gravità sul piano del rispetto dei diritti umani, potrebbe "costare" al nostro paese 60 milioni di euro oltre all'intasamento della stessa Corte per i ricorsi dei detenuti, che, a migliaia, arrivano a Strasburgo.

Lo "sconto" sulla pena è una misura «compensativa eccezionale» prevista in un pacchetto più ampio, che si articola su tre «linee». Alcune, urgenti, da approvare con decreto legge, altre con disegno di legge, altre ancora di natura amministrativa e, infine, quelle di natura edilizia. Misure da varare, nelle intenzioni originarie del ministro, già al rientro da Strasburgo in un immediato Consiglio dei ministri, slittato però a causa della vicenda-Ligresti, delle polemiche che ne sono seguite, delle comunicazioni del guardasigilli a Senato e Camera e, infine, dell'operazione alla spalla che Cancellieri dovrà affrontare giovedì 7 novembre.

Nell'incontro con il segretario generale del Consiglio, il norvegese Thorbjorn Jagland, Cancellieri ha esordito riconoscendo l'importanza del ruolo del Consiglio d'Europa e confermando il «forte impegno dell'Italia» nel dare esecuzione alla sentenza «Torreggiani» che ci ha dato fino a maggio 2014 per risolvere il problema sovraffollamento. Quella sentenza è stata colta come «un'opportunità» dall'Italia per un ripensamento delle condizioni detentive, ha assicurato il ministro, ricordando che il presidente della Repubblica ha inviato alle Camere un messaggio in cui il carcere è considerato questione di «assoluta rilevanza nazionale». Quindi è passata a illustrare il suo "piano" articolato su tre linee.

La prima linea. La prima linea è quella delle modifiche legislative. A partire da quelle già adotta-

te con il recente decreto legge per ridurre i flussi di ingresso al carcere e rendere più fluido il ricorso a misure alternative. Questo provvedimento, insieme alle misure precedenti, ha ridotto già la popolazione carceraria: i 69 mila detenuti del 2010 sono diventati i 64.564 di oggi. Ma Cancellieri ha ammesso che per risolvere il problema bisogna fare i conti con due realtà del carcere: tossicodipendenti e stranieri. Cancellieri intende proporre: 1) per i tossicodipendenti un reato autonomo e di minore gravità con una sanzione più bassa; 2) per gli stranieri un sistema per facilitare il rimpatrio, attraverso una misura alternativa specifica che sostituisca gli ultimi tre anni di carcere con l'allontanamento dal territorio nazionale; 3) aumentare a due anni il residuo pena da scontare in detenzione domiciliare; 4) trasferire al giudice collegiale le decisioni sulla custodia cautelare; 5) aumentare, eccezionalmente per due anni, da 45 a 60 i giorni di liberazione anticipata per ogni sei mesi di buona condotta.

La seconda linea. Riguarda il fronte amministrativo ma non è meno importante: cambia il carcere per i detenuti di media e bassa sicurezza, che poi sono i "clienti abituali del carcere", ben 52.373 su 64 mila. La bussola di questo nuovo regime saranno nient'altro che le Regole penitenziarie europee: una detenzione aperta all'interno del muro di cinta, in cui le celle sono "camere di pernottamento", cioè solo per dormire e non per trascorrere la giornata.

La terza linea. Prevede il potenziamento delle strutture, sia quelle esistenti (con ristrutturazioni e menutazioni) sia quelle nuove, sebbene, ha ricordato Cancellieri, lo stesso Consiglio d'Europa abbia osservato che costruire più carceri «non offre soluzioni di lungo periodo al problema» tant'è che ha invitato i Paesi a depenalizzare e a incrementare le misure alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Percorso obbligato



Oggi si chiarisce in Parlamento il caso del ministro Cancellieri. Ma in un certo senso si è già chiarito. Un ministro di primo piano come il Guardasigilli le di-

missioni non le mette sul piatto perchè gli saltano i nervi, ma solo se viene meno la fiducia nei suoi confronti del governo e della maggioranza. Continua > pagina 11



il PUNTO

DI Stefano Folli

Camere, una maggioranza già pronta ad accogliere la tesi del ministro

▶ Continua da pagina 1

Nel caso di Annamaria Cancellieri non sembra esser venuta meno la fiducia verso di lei da parte del premier Letta. E questo probabilmente fa tutta la differenza. Quanto alla maggioranza parlamentare, sappiamo che il centrodestra e i centristi di Scelta Civica hanno già fatto la loro scelta a favore del ministro. Quanto al Pd, i suoi dubbi sono più che altro a uso del palcoscenico politico e del dibattito interno. Nelle incertezze e nella confusione della fase pre-congressuale, non c'è quasi nessuno che sta agitando sul serio la bandiera delle dimissioni: di sicuro non Renzi, semmai Civati (il cui peso in questa fase è peraltro assai modesto).

Se le cose stanno così, è chiaro che le "larghe intese" parlamentari si dispongono a prendere molto sul serio le spiegazioni del ministro e ad accordargli una sorta di perdono politico per le sue leggerezze. Leggerezze che ovviamente ci sono state e non sono irrilevanti, anzi è singolare che il ministro nella sua autodifesa non veda l'inopportunità di certi suoi comportamenti. Tuttavia il titolare della Giustizia è, ricordiamolo, un ministro di serie A, la cui caduta non può non indebolire gravemente l'esecutivo. In altri termini, un conto è la vicenda della povera Iosefa Idem e un altro è la questione di cui si discute in queste ore. Nessuno nella maggioranza ha interesse a gettare la Cancellieri in pasto ai Cinque Stelle, gli unici le cui artiglierie continuano a bersagliare gli spalti della "grande coalizione".

Ma si tratta, appunto, di un confronto tutto politico. A Grillo non pare vero di costruirsi un pezzo di campagna elettorale grazie al passo falso della Cancellieri. Per ragioni uguali e contrarie, gli altri non possono lasciargli campo libero. S'intende, questa logica regge fino a quando non emergono irregolarità o abusi commessi dalla Cancellieri a causa dell'amicizia con la famiglia Ligresti. E tuttavia il supporto di Letta al suo ministro dimostra proprio che tali irregolarità non sono state riscontrate (altrimenti per il premier sarebbe un suicidio politico). Ieri è giun-

ta l'ennesima e circostanziata smentita del procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli.

Ormai il caso Cancellieri rispecchia lo scontro permanente fra il M5S e il resto del «palazzo»

li, sul punto di fondo: non c'è stato alcun intervento esterno a favore di Giulia Ligresti, la cui scarcerazione era stata disposta dal magistrato dopo il patteggiamento concordato fra i magistrati e l'imputata.

Certo, c'è chi contesta anche la ricostruzione di Caselli e attacca in blocco la "casta" in tutte le sue articolazioni. Il caso Cancellieri diventa allora un semplice episodio della lotta permanente fra il "palazzo" e il "popolo", rappresentato dai Cinque Stelle. È esattamente per questo che Letta ha deciso di fare da scudo al suo ministro: perché ormai la faccenda è andata al di là dell'incidente che l'ha provocata. E oggi in Parlamento si dovrà tornare a valutare il merito, la sostanza del caso. Se è vero che l'insistenza della Cancellieri sul proprio "senso umanitario" rischia di risultare stucchevole, è altrettanto vero che i fautori delle dimissioni devono portare un minimo di evidenza che da quella faticosa telefonata, certo disdicevole, sono discese conseguenze improprie. In mancanza di ciò, il governo dovrà tornare ad occuparsi d'altro. Ad esempio del perchè la ripresa italiana è sempre più stenta, mentre la competitività dei nostri prodotti diventa sempre più insoddisfacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Oggi in Aula. Il premier al fianco del ministro

Letta blinda il governo Dai Cinque Stelle mozione di sfiducia

Barbara Fiammeri
ROMA

Enrico Letta, sia al Senato che alla Camera, le resterà seduto accanto per tutta la durata della seduta. In silenzio ma accanto. Un segnale chiaro con cui il premier si schiera a difesa del suo ministro della Giustizia di cui ha già respinto le dimissioni. Letta «è certo» che Anna Maria Cancellieri saprà convincere i gruppi parlamentari della correttezza del suo operato sul caso di Giulia Ligresti. Una fiducia piena, confermata anche dal fatto che il Guardasigilli fosse ieri a Strasburgo a rappresentare l'Italia sul delicatissimo tema delle carceri.

Non sfugge però al premier la delicatezza del passaggio parlamentare, che coincide con la lotta interna ai due principali partiti della maggioranza, Pd e Pdl, e il confronto sulla legge di stabilità.

Il M5s, come aveva preannunciato, ieri ha presentato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro su cui, sostengono, pende «un'ombra indelebile sulla sua figura istituzionale da un punto di vista etico, morale e politico». Il Pdl invece si schiera compatto a difesa del Guardasigilli. Una posizione che però viene rilanciata sempre affiancando la telefonata del ministro con quella di Berlusconi alla questura di Milano per il rilascio di Ruby.

Il partito più in difficoltà è certamente il Pd, alle prese con la partita congressuale. «Il passaggio in Parlamento non può essere vissuto come un fastidio», avverte il responsabile Giustizia Danilo Leva. «Il Pd non accetta processi sommari come propone il M5S, né strumentalizzazioni come quelle tentate dagli esponenti del Pdl. Ma di certo non sono ammissibili minimizzazioni di alcun genere», è la conclusione dell'esponente democratico

su cui si ritrova gran parte del partito. Insomma, il Pd da un lato non vuole mettere in difficoltà il governo, ma dall'altro non può neppure permettersi di mostrarsi troppo accondiscendente. Ecco allora perché un renziano come Paolo Gentiloni consiglia al ministro «meno indignazione» visto che «ha molto da chiarire». Certo nel Pd nessuno prende in considerazione l'ipotesi di sostenere la mozione di sfiducia grillina. La data del voto sarà decisa presumibilmente oggi e potrebbe tenersi già entro questa settimana. Si tratta di voto palese e quindi non ci si attendono particolari sorprese. Ma quel che più conta è la risonanza a livello mediatico della vicenda.

Molto si capirà dal dibattito parlamentare successivo

TENSIONI NEL PD

Leva: il passaggio in Parlamento non può essere vissuto come un fastidio
Gentiloni al ministro: meno indignazione

all'intervento del ministro Cancellieri. L'ala più governativa, tanto del Pd che del Pdl, è convinta che la questione è destinata già stasera a sgonfiarsi. «Verrà fuori che non c'è stata da parte del ministro alcuna pressione per una corsia preferenziale» e a conferma di questa tesi vengono riportate anche le parole del Procuratore di Torino Giancarlo Caselli.

Anche a Palazzo Chigi prevale l'ottimismo. A preoccupare Letta semmai è molto più il confronto sulla legge di stabilità. Il provvedimento sarà al centro dell'incontro di domani tra i democratici. Mentre nel Pdl si continuano a chiedere certezze sulle tasse sulla casa. Anche su questo aspetto però - sottolinea un senatore vicino ad Angelino Alfano - sono stati fatti

passi avanti sul fronte delle detrazioni. Lo stesso vale anche per la riduzione delle tasse sul lavoro su cui spinge il Pd. Il premier (e il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni**) ha manifestato disponibilità purché ovviamente si rispettino i saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Falso chi mi accusa, non mi faccio dimezzare»

Cancellieri oggi in Aula: chiarimento o lascio non farò l'anatra zoppa

Il premier Letta blinda il ministro Mozione di sfiducia del M5S

«Voglio un chiarimento pieno o mi dimetto, non faccio l'anatra zoppa». Il ministro Cancellieri si prepara alla difesa oggi in Parlamento. «Non mi faccio dimezzare, chi dice che il Dap ha disposto la scarcerazione è falso e ignorante». Mozione di sfiducia da M5S, il premier Letta la blinda. ► pagina 11

Politica e giustizia

L'INCHIESTA DI TORINO

L'accusa

«Continuare a dire che avrei tentato di far scarcerare Giulia Ligresti è una menzogna»

La risposta

«Io non sarò mai un ministro dimezzato la politica faccia le scelte che vuole»

«Non cedo davanti alle menzogne»

Colloquio con Cancellieri: «Voglio chiarimento pieno, non sarò un'anatra zoppa»

Donatella Stasio

STRASBURGO. Dal nostro inviato

«Non sono disposta a fare l'anatra zoppa. O domani (oggi, ndr) si chiarisce che ho piena dignità di fare il ministro della Giustizia oppure se ne trovano un altro». Annamaria Cancellieri non ci pensa su neanche un attimo e risponde così quando, nel colloquio con **Il Sole 24 ore** tra una riunione e l'altra a Strasburgo - le viene chiesto se dall'odierno chiarimento parlamentare uscirà più forte o indebolita come ministro della Giustizia. «Se lo scordino: io non sarò mai un ministro dimezzato» ripete anche a fine giornata, durante l'incontro con la stampa. Quanto alle «strumentalizzazioni politiche», avverte, «la politica faccia tutte le scelte che vuole, segua le strade che vuole, purché non sulla mia pelle».

Il guardasigilli arriva a Strasburgo dopo una mattinata trascorsa a limare due discorsi importanti, ma molto diversi: quello al Segretario generale del Consiglio d'Europa, il norvegese Thorbjorn, per convincerlo della serietà con cui l'Italia sta affrontando l'emergenza sovraffollamento carceri e quello al Senato e alla Camera per convincerli della linearità del proprio comportamento nella vicenda Ligresti. Televisio-

ni e giornalisti l'attendono davanti al Palais de l'Europe non per sapere che cosa dirà sul carcere ma per cogliere uno sguardo, una parola, un gesto qualunque che riveli tensione, stanchezza, rabbia o qualunque altro sentimento sulla vicenda Ligresti, divenuta vicenda politica scottante. Ma lei non si scompone, arriva con il suo consueto buonumore e si infila nella

SE SONO UN PESO LASCIO

«Non voglio fare del male al governo. Se la mia presenza è utile, resto; se è un peso, con lo stesso orgoglio faccio un passo indietro»

stanza del Segretario generale. «Qui devo "convincere" che quello che abbiamo fatto in sei mesi è una rivoluzione copernicana, ma ci sono persone che mi ascoltano per ciò che dico, senza retropensieri. Quindi sono tranquilla - dirà al Sole -. Ma sono tranquilla anche per domani perché racconterò la verità e chi ha onestà intellettuale non farà fatica a comprendere. Certo, sarà più complicato, perché si sono intrecciate mistificazioni e falsificazioni. Dovrò combattere contro la menzogna».



Sotto assedio. Anna Maria Cancellieri

La parola «menzogna» torna spesso. «Continuare a dire che avrei tentato di far scarcerare Giulia Ligresti è una menzogna. Il Dap non può far scarcerare nessuno perché la scarcerazione la decide il giudice e io non ho parlato con nessun giudice. Il Procuratore Caselli ha detto chiaramente che non c'è stata alcuna interferenza esterna, eppure ancora oggi sui giornali si continua a parlare di scarcerazione. È una menzogna, una menzogna, una menzogna! - tuona -. Chi lo dice è falso, bugiardo, ignorante!». Ma tant'è. Oggi il ministro dovrà confutare quelle «menzogne», sebbene sia buona regola che chi accusa si assuma l'onere della prova. «In qualche caso procederò per le vie legali» dice lei, riferendosi, ad esempio, a chi le attribuisce beni e proprietà «inesistenti». Quanto alla "fiducia" politica, ricorda che ben due volte ha detto al presidente Letta di essere pronta a lasciare qualora diventasse «un peso per il governo». «Io non voglio fare del male al governo. Quindi, se la mia presenza è utile, resto; se è un peso, con lo stesso orgoglio faccio un passo indietro, perché ho a cuore l'interesse del Paese e il governo deve andare avanti. Ma Letta mi ha detto stai tranquilla, chiarisci appena possibile in Parla-

mento. Ed è quello che farò domani (oggi, ndr) perché mercoledì devo entrare in ospedale per operarmi alla spalla».

Il «chiarimento» politico, peraltro, ha già fatto una vittima: il carcere. Nelle intenzioni di Cancellieri, infatti, c'era quella di approvare le misure sul sovraffollamento con decreto legge (si veda l'articolo in questa pagina) appena rientrata da Strasburgo, cioè oggi pomeriggio, al massimo mercoledì mattina, anche per dimostrare all'Europa la serietà delle intenzioni del governo. Invece tutto è slittato e a questo punto non si sa quando. Domanda d'obbligo: se resterà ministro, è disposta a difendere quel decreto anche con la fiducia? «Se continuerò sono pronta a fare anche le battaglie più difficili. O c'è fiducia e stima o niente».

Cancellieri non vuole entrare nel merito dell'operato della famiglia Ligresti. Ripete come un mantra di aver solo raccolto la segnalazione di una persona che stava molto male e voleva essere certa che tutto fosse sotto controllo. «Ma quale scorciatoia! - esclama - Anche il mio pescivendolo ha il mio numero di telefono. Farei la stessa cosa per chiunque, ricco o povero, immigrato o mafioso». Quanto all'amicizia

con i Ligresti, precisa che l'amicizia in realtà è con Antonino, da molti anni. «Il resto sono conoscenze più o meno approfondite. E poi - chiede - è mai successo qualcosa nella mia vita per cui sia venuta meno ai miei doveri? Non l'ho mai fatto e non lo farei neanche per mio fratello». Esclude in modo assoluto che nella telefonata di solidarietà, all'indomani degli arresti, quel «Non è giusto, non è giusto» si riferisse alla magistratura o all'inchiesta in corso. «Se non fosse così, non crede che i magistrati avrebbero approfondito?». Insomma, «stiamo ai fatti, lasciamo perdere le fantasie». Dimissioni? «Se servisse al mio Paese, non farei fatica a lasciare. Ma di che cosa stiamo parlando? E poi, non chino la testa di fronte alle strumentalizzazioni, ma solo di fronte alla verità». Ultima domanda: con il senno di poi, rifarebbe tutto tale e quale? Risposta: «Glielo dico con il cuore in mano: tutti sappiamo che ogni nostro atto può essere rischioso, ma io ho voluto farlo lo stesso perché ho fatto prevalere i sentimenti, senza venir meno ai miei doveri. Forse è meglio essere tartufi, ipocriti, ma ognuno vive secondo la propria natura. E questa è la mia. Non posso farci niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancellieri si difende**Quanto costa (e nel caso a chi giova) sfiduciare il ministro-prefetto**

Il titolare della Giustizia oggi davanti a Camera e Senato. 109 telefonate umanitarie e una scivolata sui Ligresti

I giochi sotterranei di Pdl e Pd

Roma. Oggi pomeriggio Annamaria Cancellieri riferirà al Parlamento su come sono andate davvero le cose. Corazzata nella sua rassicurante rotondità, nella sua durezza matronale di prefetto ("io non cedo e trovo inaccettabili i sospetti e le falsità che mi circondano"), il ministro della Giustizia racconterà, prima alla Camera e poi al Senato, dei suoi centonove interventi su anonimi detenuti in difficoltà, centonove telefonate, centonove segnalazioni anche dirette, casi di sofferenza umana - come ha rivelato sull'Unità Luigi Manconi - ai quali il ministro si è interessato personalmente "per dare umanità al sistema carcerario", lo stesso impegno, politico e civile, umano e amministrativo, che ieri l'ha portata a Strasburgo, di fronte al Consiglio d'Europa, per presentare i piani del governo italiano sul sovraffollamento delle carceri e l'eccessiva durata dei procedimenti. E dunque, senza enfasi né retorici tremolii, oggi Cancellieri ripercorrerà, di fronte a deputati e senatori d'un Parlamento incerto, nebuloso e tentato da acrobazie sotterranee, la lunga teoria dei centonove casi di carcerati cui si è interessato il ministero della Giustizia negli ultimi tre mesi, fino all'inciampo fatale sul centodecimo intervento, quello che riguarda i ricchi, potenti e chiacchierati Ligresti, famiglia cui Cancellieri - dirà il ministro - non è legata da un'alleanza mondana o da gran giochi di familismo all'italiana, ma soltanto da antica, insospettabile e privata amicizia: "Non sono mai venuta meno ai miei doveri istituzionali per un amico, e non lo farei neppure per un fratello".

Mentre il Pdl si schiera a difesa del ministro - "ma la usano come foglia di fico per difendere Berlusconi nel caso Ruby", dice Paolo Gentiloni - ad accogliere in Parlamento Annamaria Cancellieri sarà una mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 stelle, una tentazione, un richiamo pavloviano per una parte del Pd, sempre incline - nel dubbio - a sofferenze e contorsioni, baruffe, urletti e singhiozzi. Ed è con una certa preoccupazione che Enrico Letta, e il silente Giorgio Napolitano, adesso ascoltano il mormorio ombroso che si leva dai corridoi del Parlamento: la sfiducia potrebbe votarsi - è quasi certo - a scrutinio segreto, tra qualche giorno, e allora sulla testa del ministro si giocherebbero d'un tratto tutti i giochi, e tutti insieme, in un intreccio pericoloso e forse incontrollabile, che anticipa il voto sulla decadenza di Berlusconi (la data sarà decisa oggi) e anche il dibattito esplosivo sulla Legge di stabilità. S'incro-



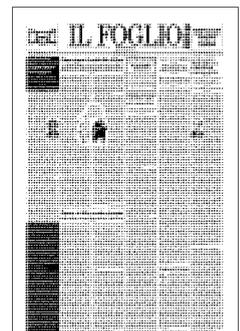
A. CANCELLIERI

ciano i bisticci del Pdl, diviso tra ministeriali e crisaioi, tra gli uomini di Alfano che ora reclama le primarie e il resto del suo partito, con la debolezza irritabile d'un Pd impastato di protesta e assenso, già inebbitato dalla lotta congressuale, pronto ad andare in ordine sparso sul caso Cancellieri, sospeso tra la lagna contudente di Pina Picerno e la tosta difesa di Alfredo Bazoli. E' la mobilità la qualità predominante nel Pd, un colorato e pittoresco mosaico in cui la disinvoltura e la leggerezza dei gesti, assieme a una certa crudeltà nei giudizi - "la Cancellieri si è messa a disposizione dei Ligresti, ha compiuto atti gravi", dice Casson - diventano quasi autorità nelle parole serie e vaghe del segretario Epifani: "Abbiamo assunto una posizione, che è quella di attendere i chiarimenti in Parlamento. Ascolteremo e valuteremo". Così che il tutto diventa una specie di travolgente festival barocco della parola.

L'incertezza di Enrico Letta

"Se fossi d'ostacolo al governo mi dimetterei immediatamente", ha detto ieri il ministro. Ma costa di più sacrificare o difendere la signora Cancellieri? Letta, negli ultimi giorni, ha respinto per due volte le dimissioni del suo ministro della Giustizia e l'ha difeso pubblicamente, "chiarirà tutto in Parlamento", ha detto. Letta è abituato a vivere nell'incertezza del domani sin dal primo giorno passato a Palazzo Chigi, gran navigatore nella palude non è tipo da impressionarsi per una mozione individuale di sfiducia (ha vissuto il batticuore della conta il 2 ottobre in Senato contro il Cavaliere di bronzo). Ma il capo dello stato, che pure si era sbilanciato, a suo tempo, per Angelino Alfano nel caso Shalabayeva, adesso tace, e non perché ritenga inopportuna la difesa di Cancellieri. Se il voto di sfiducia al ministro dovesse diventare sul serio un pericolo, l'occasione - a scrutinio segreto - per dare sfogo in Parlamento all'insofferenza che serpeggia nei confronti delle larghe intese, allora Napolitano non sarebbe affatto contrario a raccogliere la disponibilità alle dimissioni manifestata dal Guardasigilli. La signora Cancellieri lo ha già detto, "se mi rendessi conto di essere un ostacolo o un peso me ne andrei".

Twitter @SalvatoreMerlo



«Per quello che ne sappiamo, il tenore di quella comunicazione non è tale da incidere sul rapporto di fiducia tra il Parlamento e la Cancellieri»

«Su questa vicenda si intrecciano altre questioni. A partire dal tentativo di tenere il governo in continua fibrillazione, distogliendolo dai suoi compiti»

Violante: chiamata inopportuna ma non risultano interferenze

«Giusto chiedere che il ministro chiarisca, ma la sfiducia sarebbe fuori luogo»

MICHELE COZZI

Luciano Violante, ex presidente della Camera: cosa pensa del cosiddetto caso-Cancellieri?

«San Tommaso diceva "distingue frequenter", cioè bisogna distinguere».

Da dove intende iniziare?

«Primo: non risulta nessuna interferenza nel procedimento; secondo. La telefonata del ministro andrebbe considerata nella sua interezza, invece noi conosciamo una frase di ciò che è stato pubblicato dai giornali. Bisogna capire bene il contesto qual era senza estrapolare una parola o una frase tirata fuori da una conversazione. Poi c'è una questione di opportunità più generale».

A cosa si riferisce?

«È forse inopportuno che un ministro abbia familiarità con una qualsiasi persona che abbia un caso che può essere affidato alle sue cure, anche se la scarcerazione non dipendeva certamente dal ministro. Poi c'è una quarta questione. Mi risulta personalmente il grande attivismo del ministro Cancellieri nei confronti dei detenuti, anche nei confronti di detenuti senza nomi altisonanti».

Quella telefonata che cosa può comportare?

«Per quello che ne sappiamo, il tenore di quella comunicazione non è tale da incidere sul rapporto di fiducia tra il Parlamento e il ministro. Non c'è stata alcuna distorsione delle funzioni istituzionali».

Quindi, quella telefonata è stata almeno intempestiva e

inopportuna?

«Ma vorrei sentire prima tutta la conversazione. Come si faccio a giudicare una persona da una frase?».

Sembri emergere un rapporto stretto tra mondo della politica e della finanza. Può essere questo un elemento di riflessione?

«Per chi ha fatto il prefetto per tanti anni, è inevitabile che ci siano questi rapporti. Importante è che non incidano sulla funzione del ministro. Nè mi sembra che siano emerse frequentazioni abituali che possano indurre sospetti sull'indipendenza del ministro».

Sono state pubblicate stralci di intercettazioni che denoterebbero - dicono gli ipercritici - comunque, una certa familiarità con esponenti della famiglia.

Tutto lecito?

«Ma... lecito... una misura di prudenza in questo tipo di rapporti è sempre necessari, però prima di giudicare bisogna guardare a tutto quello che è accaduto».

Quali riflessi politici prevede da questa vicenda?

«Bisogna capire cosa dirà il ministro. Naturalmente su questa vicenda si intrecciano altre questioni. A partire dal tentativo di te-

nere il governo in continua fibrillazione, distogliendolo dai suoi compiti. Questo naturalmente non significa che tutto debba essere accettato nel nome della stabilità. Ma questa volta, su questo caso, per quello che ne sappiamo, mi parrebbe fuori luogo la questione della sfiducia al ministro».

Comunque va fatta chiarezza.

«Credo che sia giusto chiedere chiarimento al ministro. Ma mi sembra del tutto fuori luogo la mozione di sfiducia prima di avere ascoltato il ministro, sulla base di una notizia di stampa. E poi, essendo comprovato che non c'è stata nessuna interferenza sul procedimento penale in corso».

I grillini fanno il loro mestiere di oppositori. Che pensa invece della posizione del Pd?

«L'opposizione usa tutti gli argomenti per mettere in difficoltà il governo. Ma mi pare che in questo caso sia stato un argomento, uno strumento, usato male. Non mi pare che nel Pd ci sia qualcuno che intenda chiedere la crisi di governo, perchè questo determinerebbe non fare la legge elettorale, non portare in porta le misure per uscire dalla crisi e annullare i sacrifici che gli italiani stanno facendo. Basti pensare ai tassi d'interesse sul debito pubblico».

Il Pdl si dichiara garantista ma segnala un doppiopesismo con la vicenda-Berlusconi. Come considera questo parallelismo?

«Francamente, per quanto ne so, le due questioni mi sembrano del tutto diverse. Da parte del ministro Cancellieri non c'è stata alcuna interferenza nei confronti dell'autorità che doveva decidere. Nell'altro caso, mi pare che l'ex



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

presidente del Consiglio sia intervenuto sul caso della giovane Ruby direttamente su coloro che decidere per indurli a prendere una decisione diversa da quella dovuta, affinché la ragazza non fosse portata in comunità ma affidata ad una signora».

A proposito di Berlusconi. La questione decadenza è definitivamente chiusa?

«Bisognerà vedere quando arriverà la sentenza della Cassazione che deciderà la durata dell'interdizione dai pubblici uffici. Quindi non mi pare che la questione sia definitivamente chiusa».



VIOLANTE Ex presidente Camera

CANCELLIERI VA ALLA GUERRA “IGNORANTE CHI MI ACCUSA”

OGGI CHIARIRÀ LA SUA POSIZIONE AL PARLAMENTO E ATTACCA:
“NON RIMARRÒ IN SELLA DIMEZZATA. O RESTO A TESTA ALTA O ME NE VADO”

di Paola Zanca

Non sarò mai un ministro dimezzato. Voglio il riconoscimento della mia piena dignità. Chiedo fiducia e stima. O mi fanno rimanere a testa alta, o se ne trovano un altro. Chi si aspetta di vederla arrivare con il capo chino, cambi canale. Anna Maria Cancellieri oggi va in Parlamento, pretende l'applauso e non è da escludere che lo avrà. Nella sua informativa - alle 16 al Senato, alle 17:30 alla Camera - il ministro della Giustizia ripeterà le cose che da giorni spiega ai microfoni di **LA LINEA DI DIFESA**

Nessun passo indietro

sulle telefonate

ai dirigenti del Dap:

“Non ho fatto

nulla al di fuori

dei miei compiti”

giornali e televisioni. Nessun passo indietro sulla telefonata con la compagna di Salvatore Ligresti né sulla segnalazione ai vertici del Dap del caso della figlia Giulia, madre anoressica a rischio suicidio. Ha già offerto la sua poltrona al premier Enrico Letta e lui l'ha lasciata dov'è. Per questo non si rivolge più al capo del governo ma, semmai, avverte chi sta pensando di usare il suo caso per tagliare le gambe al governo. Dice: “Se il Paese me lo chiede, sono pronta a dimettermi”. Le uniche firme sotto alla sfiducia, per ora, sono quelle dei deputati Cinque Stelle. La mozione, depositata ieri e ancora da calendarizzare, parla dei “condizionamenti” che la Cancellieri avrebbe subito in virtù dei “suoi rapporti perso-

nali con la famiglia Ligresti” e dei “rapporti economici poco chiari del figlio” (già manager di Fonsai con liquidazione milionaria, ndr). “Un'ombra indelebile”, scrivono, quelle “discriminazioni” tra “detenuti eccellenti” e carcerati qualunque. E chiudono ricordando “un caso, avvenuto nella scorsa legislatura, e riguardante un presidente del Consiglio dei ministri e la Questura di Milano che può sembrare molto simile alla situazione in questione”.

È UNA DELLE COSE che più fa infuriare il ministro Cancellieri: il paragone con Ruby, il parallelo tra lei e Silvio Berlusconi. Lo ripetono da giorni i parlamentari Pdl (dicono: perché su di lui pesa una condanna e sul Guardasigilli non si è aperto nemmeno un fascicolo?), ora lo riprendono anche i grillini. Lei oggi “ribatterà punto su punto”, smonterà “la caccia alle streghe”, non “lascierà spazio” alle illazioni: “Non ho mai fatto nulla al di fuori dei miei compiti. Chi dice il contrario è falso, bugiardo e ignorante”. Spiegherà nel suo discorso di oggi: non c'è nessun legame diretto tra la sua telefonata all'amministrazione penitenziaria e la scarcerazione di Giulia Ligresti. “Il caso giudiziario - ragionano in via Arenula - è chiuso, lo ha spiegato bene il procuratore capo Gian Carlo Caselli. Il caso giornalistico si è ridimensionato, visto che si sono illustrati i 110 casi in cui il ministro è intervenuto e che, per fortuna, sono agli atti. Resta in piedi il comportamento personale”. Sarà questo il perno dell'arringa della Cancellieri: “Se qualcuno pensa che quello che è successo mi toglia la statura morale per fare il ministro, lo dica in Parlamento”, ragiona con i suoi collaboratori. Con chi le fa notare che, anziché

una telefonata di solidarietà alla famiglia, sarebbe stato meglio “incontrarli al bar”, non abbozza ammissioni di colpa. “I miei rapporti con i Ligresti sono noti da tempo”, ripete il ministro. L'unica cosa che sono riusciti a farle **LA MOZIONE**

Presentata dal M5S

sarà discussa

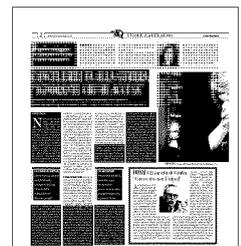
nei prossimi

giorni: nessun altro

gruppo ha apposto

le proprie firme

eliminare dal discorso - almeno da programma - è il riferimento a Marco Biagi: sabato, durante la conferenza stampa a Chianciano, la Cancellieri aveva azzardato una similitudine con l'omicidio del giuslavorista: sottovalutarono le sue richieste di protezione, ed è finito ammazzato dalle Br. Così poteva succedere alla figlia di Ligresti: “Cosa avrebbero detto se le fosse accaduto qualcosa?”. Raccontano che il ministro si senta “abbastanza al riparo” dai trabocchetti. Per questo, ieri sera, nell'ultima bozza di discorso, si glissava decisamente sulla tenuta dell'esecutivo. C'è poco da discutere: “Se cade lei, cade il governo”. E, tolte le possibili imboscate di falchi berlusconiani e renziani, non è quello che vogliono nel Pd e nel Pdl. In compenso, se passerà indenne la prova in Parlamento, la aspetta il fuoco del ministero. Da quando la telefonata con i Ligresti è diventata di dominio pubblico, familiari e conoscenti dei detenuti di mezza Italia hanno preso d'assalto i centralini di via Arenula. Tutti hanno qualcosa da chiedere al ministro e all'essere umano.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



FIDUCIA Il voto sulla Cancellieri arriverà in settimana *LaPresse*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIMA FINIAMOLA CON I DUE PESI E LE DUE MISURE

di MAURIZIO BELPIETRO

Neppure a me piacciono le fucilazioni di ministri e parlamentari. Nemmeno mi diverte il tiro al bersaglio sulle istituzioni. Però, caro Giampiero, sono almeno vent'anni che questo è diventato lo sport nazionale. Uno sport in cui eccellono principalmente i giornali di sinistra e le forze politiche care ai compagni: nel mirino quasi sempre uomini di centrodestra, le cui vite vengono passate al setaccio alla ricerca di qualche infrazione o di fatti che in prospettiva

possano essere usati nella lotta politica, oppure per indebolirli. Vogliamo piantarla con la caccia al piccione? D'accordissimo. Però il disarmo non può essere unilaterale, ma dev'essere bilaterale. Se si sospendono le raffiche con cui da vent'anni si fanno finire carriere politiche a seconda degli umori e degli orientamenti, ciò deve avvenire (...)

Deve andarsene Ma prima finiamola coi due pesi e le due misure

(...) su entrambi i fronti. E dunque non si può far passare una telefonata in Questura come se si trattasse di una rapina in banca, perché poi le altre telefonate, quelle per alleviare le sofferenze di una detenuta eccellente o quelle al direttore generale dell'Agenzia dell'ambiente affinché ammorbida la sua relazione sull'inquinamento di un'azienda, si fa fatica a presentarle per interventi umanitari o misure a tutela della salute dei cittadini.

Se c'è concussione nel caso di Berlusconi perché chiede se a una minore scappata di casa può essere evitata la comunità di recupero (non come dici tu, caro Giampiero, perché la si affidi a una prostituta), che cosa c'è nei casi in cui si sollecitano trattamenti diversi da quelli stabiliti da funzionari dello Stato? Tu sostieni che sarebbe inumano che un ministro della Giustizia non facesse telefonate per assicurarsi delle condizioni di salute dei detenuti. Per me è inumano che un ministro della Giustizia non sia in grado di assicurare a ogni detenuto delle condizioni di salute degne di un essere umano. Eppure è ciò che avviene quotidianamente nelle nostre prigioni e il Guardasigilli - al pari dei suoi predecessori - non si agita, non si indigna, non si preoccupa, non si dimette. Non so se ci sia qualcosa di losco nel caso dell'intervento a favore di Giulia Ligresti: so però che c'è qualcosa di poco trasparente se nello stesso carcere dove era trattenuta la figlia dell'ex proprietario della Sai c'è una donna dominicana che

è anoressica e che sta in cella da tempo. Come sai io sono per ridurre l'uso della custodia cautelare e dunque ritengo che Giulia Ligresti non dovesse essere agli arresti, perché non c'era pericolo di reiterazione del reato (non aveva più cariche sociali e l'azienda era in mano alla Unipol), di fuga o inquinamento delle prove. Ma è di tutta evidenza che il trattamento a lei riservato è stato diverso rispetto a quello applicato in altri casi.

E allora come la mettiamo? Ci teniamo un ministro della Giustizia solo per qualcuno? E poi diciamoci la verità. Ieri Annamaria Cancellieri ha sostenuto che non intende rimanere alla guida del dicastero di via Arenula nel caso non avesse la fiducia del Paese. In pratica non vuole continuare a svolgere il proprio ruolo se la sua immagine e la sua autorevolezza venissero dimezzate. Ma il dimezzamento già c'è: è nei fatti e nei veleni che sono stati messi in circolo in questa settimana. E non da noi, che siamo stati accusati di aver scritto del patrimonio personale del ministro (i giornali fanno quotidianamente la radiografia ai politici e una legge del governo Monti addirittura la impone per chi ricopre incarichi pubblici, ma se raccontiamo i possedimenti del Guardasigilli invece di applaudire alla trasparenza ci si imputa di voler usare il metodo Boffo: al massimo il metodo Castato). Bensì da chi ha voluto far uscire i verbali di interrogatorio del ministro. Qualcuno sapeva e aveva interesse a rendere pubbliche le telefonate della Cancellieri in favore di Giulia Ligresti. Qual-



cuno voleva che il caso esplodesse e che il ministro della Giustizia alla fine risultasse indebolito. E a nessuno poteva sfuggire - neanche a *Repubblica* che le ha rivelate - che le chiamate ai vicedirettori del Dap per segnalare le condizioni della detenuta eccellente sarebbero state messe in relazione con le telefonate per segnalare Ruby Rubacuori.

L'operazione politica c'è stata e aveva come obiettivo l'indebolimento di un ministro forte e dunque dell'intero governo e il risultato è stato ottenuto. Ora non c'è altro da fare che accettare senza troppe manfrine le dimissioni del ministro. Il caso è chiuso e se Letta vorrà evitare di avere un ministro dimezzato dovrà accettare l'addio di Annamaria Cancellieri. Dopo di che, sono d'accordo con te, caro Giampiero, bisognerà cominciare a chiedersi se non sia giunta l'ora di riporre le pistole nelle fondine, perché a forza di tiri al bersaglio si finisce per farsi del male. Molto male.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Salvarne una non basta

I sei mesi neri di Sora Lella: record delle morti in cella

■■■ Il sedicente ministro della Giustizia più umano della storia repubblicana, ovvero Anna Maria Cancellieri, settantenne ex prefetto, non è riuscito a cambiare il tragico record di morti in carcere del nostro ordinamento penitenziario (una media cinque volte superiore rispetto agli Stati Uniti d'America). Anzi, da quando si è insediata al dicastero di via Arenula i detenuti deceduti per malattia, suicidio o altre cause sono paradossalmente aumentati rispetto al passato. Sono i crudeli dati dell'osservatorio "Morire in carcere", un gruppo di lavoro di cui fanno parte il partito Radicale e associazioni come "Antigone" e "Ristretti orizzonti". Dall'1 maggio al 2 novembre 2013 sono morti in cella 56 persone, compresi due ultraottantenni di cui diremo dopo. Il suo predecessore Paola Severino, in questa Spoon River delle patrie galere, dovette registrare 55 defunti nello stesso semestre (maggio-novembre) del 2012. Medesimo numero di bare al tempo di Angelino Alfano, nel 2010. Nel 2007, in Guardasigilli del governo Prodi, Clemente Mastella fermò il macabro conteggio a 49 defunti. Dunque Cancellieri ha certamente salvato la vita di Giulia Ligresti, ma non è riuscita a fare altrettanto con molti altri prigionieri. Dal 17 luglio, giorno in cui mostrò un'accorata partecipazione al dramma di Ligresti, sono morti 33 uomini. Tra di loro anche Egidio Corso, di 81 anni, spirato nel carcere di Ferrara per malattia e Sergio Caccianti, 82 anni, condannato per l'omicidio di un falegname e il ferimento a coltellate di una donna, dopo un pomeriggio di ordinaria follia. Nell'elenco dei sommersi e non salvati anche 24 suicidi. Tra loro Davide Valpiani, ex rampollo prima accusato della morte dei genitori e poi condannato per l'uccisione del cognato per 800 mila euro contesi. Masono i Radicali, sul loro sito, a raccontare le storie più agghiaccianti di questo cimitero dimenticato.

Per esempio scopriamo che Corso «era in sciopero della fame da dieci giorni per protesta contro la mancata concessione di una pena alternativa». Caccianti, recluso a Roma (Rebibbia ha il triste record di morti recenti), ha avuto un malore in cella ed è morto in ospedale dopo due giorni di agonia. «Aveva gravi patologie ed era stato colpito da ictus. A

inizio ottobre il Tribunale di sorveglianza aveva rigettato la richiesta di differimento della pena per motivi di salute». Il 16 ottobre è morto il sessantunenne Antonino Vadalà, per un tumore al cervello. I famigliari avrebbero presentato un esposto alla magistratura sostenendo «che gli sono state negate le cure necessarie». Il 26 settembre si è impiccato nel carcere di Secondigliano, a Napoli, Luciano De Marco, 35 anni, «malato terminale di Aids e in regime di osservazione psichiatrica». In provincia di Avellino, invece, si è impiccato con i lacci delle sue scarpe Angelo Panariello, 64 anni: «Aveva già scontato 26 anni di carcere e aveva confidato ai familiari di non poter resistere in cella un giorno di più». Non mentiva. A Opera (Milano) il 31 agosto è morto carbonizzato nella sua cella Walter Luigi Mariani, 58 anni, paraplegico a seguito di un'ischemia. Secondo i Radicali non è chiaro se si sia trattato di suicidio o incidente. Il 2 maggio è morto per un malore il settantottenne libico Sliman Bombaker, «malato di diabete aveva già avuto un infarto e una grave insufficienza renale che lo aveva quasi paralizzato. Doveva scontare solo sei mesi di pena residua». Ha una storia altrettanto triste il sessantaseienne cittadino belga, Jacques De Dekker, accusato di traffico di stupefacenti e deceduto in carcere (ma ai tempi il Guardasigilli era Severino, Cancellieri guidava il ministero dell'Interno) per un cancro al pancreas diagnosticato nel 2008. Aveva chiesto inutilmente di curarsi fuori dal carcere e «sfumata ormai ogni possibilità di cura», nel 2010 aveva scritto una lettera-appello in cui aveva supplicato «di poter morire accanto ai miei due bambine e mia moglie in Belgio». Nessuno lo ha accontentato. Tutti questi signori né i loro famigliari, ne siamo certi, avevano in agenda il numero di cellulare del ministro Cancellieri.

G.I.A.



CANCELLABILE

La Cancellieri oggi in Parlamento: attacca, minaccia Letta, ma è pronta a dimettersi «se il Paese lo chiede». Intanto si scopre che nello stesso carcere della Ligresti c'è un'altra detenuta anoressica. Per lei il ministro non ha mosso un dito. E in questi sei mesi record di morti in prigione

CONDIZIONI «Se continuerò a fare il mio lavoro lo farò senza alcun cedimento, se mi chiedono di rimanere con piena dignità. Non sarò mai un ministro dimezzato»

La Cancellieri non lascia e minaccia

Annamaria al contrattacco: «Ruby? Due casi diversi». Poi avvisa Letta: «Se me lo chiede sono pronta a fare un passo indietro, ma poi dovrà dare spiegazioni al Paese». Oggi riferisce in Parlamento

■ ■ ■ BRUNELLA BOLLOLI

La ministra non lascia, attacca. Anna Maria Cancellieri tuona contro chi ha osato mettere in discussione la sua buona fede sul caso di Giulia Ligresti, non ci sta a finire triturata dalle polemiche, difende il figlio Piergiorgio, manager da 5 milioni di euro di buonuscita (da Fonsai) perché, assicura, «lui non c'entra niente con questa storia». Ritiene che la sua vicenda non sia accostabile al caso Ruby, per cui Silvio Berlusconi è stato condannato in primo grado a 7 anni. Il Guardasigilli non si fa intimidire: «Io sono un soldato, combatto, querelo e vado avanti». Non teme nulla. «Personalmente sono una roccia». Minaccia di andarsene solo se non avrà un reale sostegno dalla maggioranza del Parlamento. E questo è un avvertimento al premier Enrico Letta che già per due volte avrebbe respinto le sue dimissioni, non messe per iscritto ma il succo non cambia. «A me interessa», dice, «solo che la verità emerga, poi se la politica fa la sua strada la faccia, ma non strumentalizzando me». Decisa anche sul suo futuro ruolo nel governo, Anna Maria Cancellieri ribadisce di voler restare solo se verrà accordata «piena fiducia». «Se continuerò a fare il mio lavoro lo farò senza alcun cedimento. O mi chiedono di rimanere con piena dignità e pieno rispetto, o non sarò mai un ministro dimezzato», ha dichiarato. Quindi l'affondo diretto a Palazzo Chigi: «Devo affrontare temi molto delicati, o me li fanno affrontare a testa alta o se ne trovano un altro». Se costretta a lasciare, poi Letta dovrà dare spiegazioni al Paese. A questo

punto, la palla è nelle mani del presidente del Consiglio e, soprattutto, del Pd, totalmente diviso su come affrontare l'affaire Ligresti-Cancellieri. I renziani erano per le dimissioni ma pare abbiano già cambiato idea per non avvelenare il clima pre-congressuale, i filogovernativi tacciono, la linea della segreteria è attendista. E oggi, dopo l'informativa del ministro, sorgeranno altre posizioni ancora.

La signora prefetto è una abituata ai compiti difficili, ai ruoli di peso in cui non si ammettono cedimenti e i passi falsi possono costare cari. Per giustificarsi della chiamata al Dap (dipartimento amministrazione penitenziaria) per la Ligresti, che soffre di anoressia, ha assicurato di avere agito per umanità. E ieri a Strasburgo ha ribadito il medesimo concetto: «No alla caccia alle streghe, non rincorriamo ombre o fantasie, guardiamo ai fatti». In Europa, il Guardasigilli è andata a perorare la causa del governo italiano sul piano carceri, dopo la sonora bocciatura dell'Ue. Anche lì, in conferenza stampa, ha raccontato la sua verità assicurando di non essersi «mai occupata della scarcerazione. È una falsità, non ho mai fatto nulla che non sia un mio preciso compito: non è mai successo che il Dap intervenisse per una scarcerazione. Chi dice questo è falso e ignorante».

La ricostruzione dei fatti, di quella chiamata del 17 luglio e di ciò che ne è seguito, ma anche dei precedenti rapporti con la famiglia Ligresti, sarà sviscerata oggi nell'informativa che il Guardasigilli terrà in Parlamento, prima al Senato, poi alla Ca-



mera. In Parlamento la battaglia tra i sostenitori della buona fede del ministro (quasi tutti i filogovernativi) e i fan delle dimissioni si preannuncia accesa. Finora, la posizione più netta è stata espressa dal Movimento Cinquestelle di Beppe Grillo, che infatti ha già depositato una mozione di sfiducia individuale la cui discussione, però, deve essere ancora calendarizzata. Sarà solo in quel momento, quindi, che si conoscerà davvero la sorte del Guardasigilli.

«Doveva astenersi per dignità», è la linea integralista del senatore M5S Michele Giarrusso, solo uno, fra i tanti grillini ad avere chiesto a gran voce le dimissioni della titolare della Giustizia. Ma i parlamentari grillini, ignorano o, forse, dimenticano che il 23 agosto sul blog del loro leader è comparso un post in sostegno di Giulia Ligresti. All'epoca erano loro i soli a difendere la detenuta colpita da anoressia. «Possiamo festeggiare», recitava un articolo a firma Marco Di Gregorio. «In questa calda estate la giustizia Italiana ha trovato il colpevole, anzi, la colpevole, di 50 anni di ruberie della grande impresa nostrana. Si chiama Giulia Ligresti, in carcere nonostante gli operatori abbiano dichiarato le sue condizioni di salute incompatibili con la detenzione». E ora sono i primi a chiedere la cacciata della Cancellieri e a parlare di due pesi e due misure. Con il ministro anche il Pdl («ma le analogie con il caso Ruby sono evidenti») e i centristi. Letta ostenta sicurezza, ma a sinistra sono pronti, al solito, i franchi tiratori.

La polemica Metodo Boffo? No, usiamo il metodo Catasto

■ ■ ■ MARCO GORRA

■ ■ ■ Il ministro Annamaria Cancellieri non ha gradito le notizie riportate da *Libero* circa - citiamo dalla prima pagina di domenica - «il sistema-Annamaria, la sua rete e il suo "impero immobiliare"». E si è comportata come sempre più sovente fanno politici e potenti in situazioni simili: invece di offrire risposte o chiarimenti, si passa subito all'intimidazione e alla delegittimazione.

Così, ieri mattina, il *Messaggero* ospitava una lunga intervista al Guardasigilli. La quale accusava questo quotidiano (senza signorilmente farnie il nome) di fare ricorso «al metodo Boffo» onde farla ritrovare con «l'onore infangato», di «gettare fango» e di allentare «sospetto e falsità». L'intervista si chiudeva con due altri grandi classici del settore, quali l'adombramento del complotto («Non sono sempre piaciuta a tutti, da ministro dell'Interno prima e della Giustizia poi...») e l'annuncio di querela.

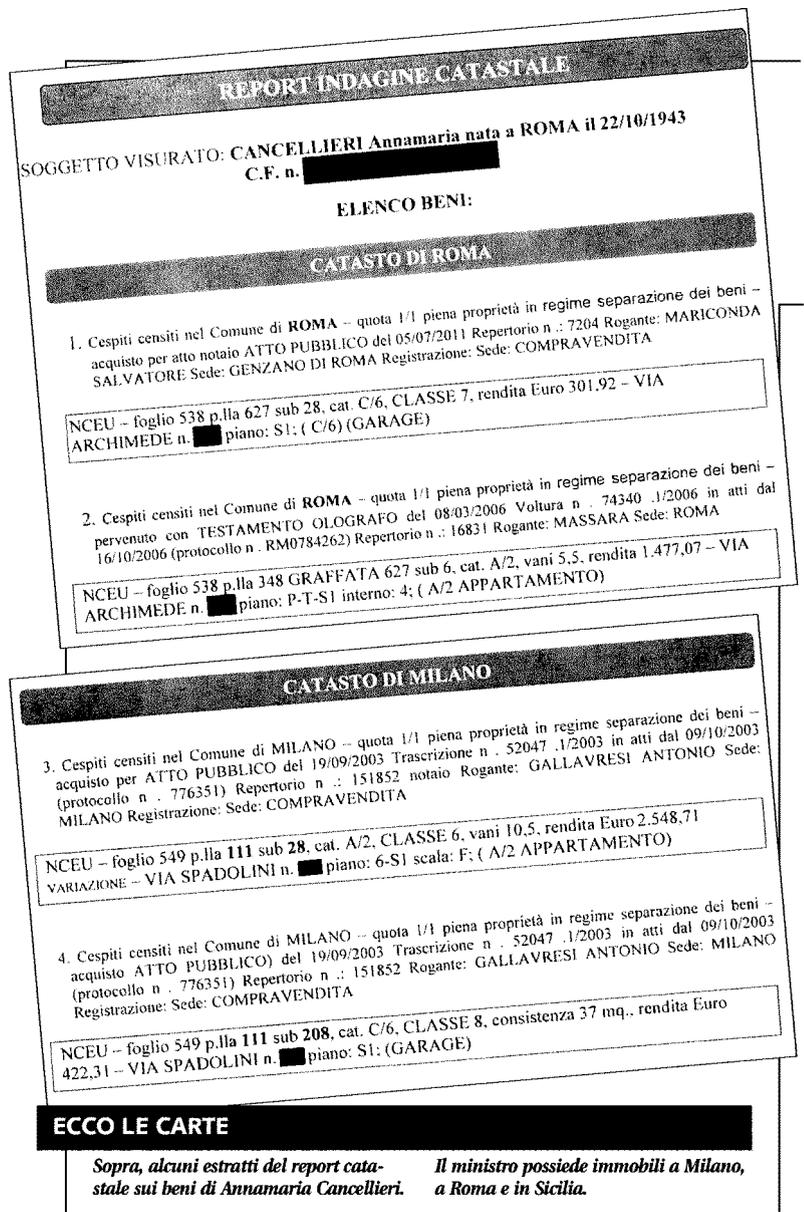
Il copione, si diceva, è all'ennesima replica. Da qualche anno, ogniqualvolta questo o altri quotidiani tirino fuori una rivelazione sgradita al potente di turno, si grida in automatico al metodo Boffo e alla macchina del fango (non però se a dare la notizia sono stati media di sinistra: in quel caso si tratta di coraggiose inchieste con la schiena dritta come non se ne fanno più). Più alto il volume delle lamentazioni, più bassa la probabilità che il vip in questione, cessato di insultare i giornalisti, fornisca una qualche spiegazione.

Il ministro Cancellieri non fa eccezione alla regola. Al di là delle male parole (ribadite peraltro in serata a Strasburgo: «Falso e ignorante chi mi accusa»), il Guardasigilli non argomenta alcunché: non smentisce, non corregge, non precisa. Sostiene che *Libero* ha azionato la macchina del fango ma non dice che cosa la configuri. L'unica puntualizzazione è la seguente: «... Adirittura una villa a Genzano che forse avrà ereditato un'altra Annamaria Cancellieri, ma non io!».

Ecco, se il problema è Genzano possiamo subito assicurare il ministro. E possiamo farlo ricorrendo ad un metodo con il quale abbiamo assai maggiore dimestichezza rispetto al metodo Boffo: e cioè il metodo Catasto. Dai documenti pubblicati qui a fianco - carte catastali autentiche e genuine, come detto - emerge che la villa in questione esiste eccome. Solo che l'immobile si trova a Roma e non a Genzano (nella cittadina dell'hinterland capitolino è stato firmato il rogito, da cui il piccolo qui pro quo topografico).

Niente macchina del fango e niente metodo Boffo, dunque. Soltanto notizie vere, verificate e di pubblico interesse. Per rispondere alla pubblicazione delle quali, mettersi a delegitti-

mare preventivamente chi fa solo il proprio lavoro e a ventilare cospirazioni inesistenti serve a poco. A meno di non essere rimasti privi di argomenti e a ritrovarsi con il complotto come unica alternativa ad un imbarazzato silenzio. Il che pare proprio essere il metodo Cancellieri.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com**CATASTO DI SIRACUSA**

9. Cespiti censiti nel Comune di SIRACUSA – quota ½ piena proprietà in regime separazione dei beni – acquisto ATTO PUBBLICO del 26/07/2011 Voltura n. 11180 .2/2011 in atti dal 04/08/2011 (protocollo n. SR0166734) Repertorio n. : 238292 Rogante: NOT SM GERVASI Sede: SIRACUSA Registrazione: UU Sede: SIRACUSA n: 4273 del 01/08/2011 DIVISIONE

NCEU – foglio 49 p.la 96 sub 18, cat. A/7, CLASSE I, consistenza 11,5 vani, rendita Euro 1009,67 – CONTRADA BIBBIA piano: T-1; passaggio intermedio in atti dal 16/10/2012: *variazione della destinazione d'uso da abitazione di attività agrituristica ad abitazione civile (VILLINO)*

BISOGNA FINIRLA CON QUESTI TIRI AL BERSAGLIO

di **GIAMPIERO MUGHINI**

Che fosse piuttosto imprudente l'espressione usata al telefono dal ministro Annamaria Cancellieri nel rivolgersi alla compagna di don Salvatore Ligresti, ossia che si metteva a «loro disposizione» pur di attenuare la dolorosità delle conseguenze giudiziarie di ciò che stava succedendo ai Ligresti senior e junior - il padre e le due figlie -, questo è indubbio. Imprudente, sì. Molto dubbio è invece che ci

fosse qualcosa di losco nella telefonata che il ministro ha fatto successivamente a funzionari ministeriali competenti della vicenda a dir loro che una delle due figlie Ligresti, in quel momento detenuta, si trovava in condizioni fisiche di grande precarietà e di questo ne tenessero conto. Telefonate così un ministro della Giustizia ne fa e ne ha fatte, e sarebbe inumano il contrario. La detenzione di un imputato è una cautela (...)

Deve restare

Basta tiri al bersaglio Così si danneggia il Paese

(...) non un supplizio. Serve a tenere a disposizione un indagato di colpe gravi, non ad annihilarlo.

Da qui al tiro al bersaglio contro l'attuale ministro del governo Letta ce ne passa molto, e non mi riferisco tanto alle perentorie richieste di dimissioni urlate dai grillini (gente cui resterebbe nulla se togliessi loro quelle urla), ma dalla pulsione che in alcuni del Pd mi sembra sciagurata ad alzare la voce sulla scia dei grillini e questo nella speranza di recuperare una parte del loro elettorato. Sono contento che un uomo dello stato maggiore del Pdl quale Renato Brunetta stia dalla parte della Cancellieri. So bene che molti del Pdl dicono che non si devono usare due pesi e due misure, e dunque che non hanno senso i sette anni di pena attribuiti a Silvio Berlusconi in ragione di quella telefonata serale alla questura di Milano a raccomandare che mettessero fuori «la nipote di Mubarak», ossia una prostituta minorenni che in definitiva venne affidata a un'altra prostituta sua pari. No, le due telefonate sono nettamente diverse e con questo non sono così pazzo da negare che nei confronti di Berlusconi, e per la bellezza di vent'anni, ci sia stato un tiro al bersaglio. Un puntare, mirare, sparare. E non che mancasero le occasioni. Ma di questo abbiamo parlato altre volte e ne ripareremo.

Ecco, il tiro al bersaglio. Quel che sta diven-

tando un vizio della nostra sensibilità diffusa, un claudicare della nostra vita democratica. Ogni volta che qualcuno degli attori della nostra vita pubblica appare dissimigliante da San Francesco d'Assisi, gli arriva addosso il finimondo di accuse e dannazioni prima ancora che le circostanze del suo agire siano nette e chiare. Che questo personaggio sia di destra o di sinistra o di centro, a me importa meno che nulla. Mi interessa il procedimento psicologico, lo scatto dei nervi, la voga massmediatica, il «dagli al delinquente». Faccio subito un esempio, il fatto che Nicky Vendola sia stato messo sotto indagine perché accusato di essersi comportato in modo amicale nei confronti del patron dell'Ilva e grande inquinatore dell'aura di Taranto. Personalmente non ho dubbi. Vendola ha agito da politico che voleva salvaguardare la più importante azienda siderurgica italiana e dunque le decine di migliaia di posti di lavoro che ne dipendono. Avrà sbagliato qualche gesto, qualche parola, qualche atteggiamento, solo che il codice penale in tutto questo c'entra zero.

E invece no. Ogni volta l'opinione pubblica di una Paese allo stremo qual è il nostro scatta in piedi a caccia del capro espiatorio, a conferma che quelli di lassù sono tutti dei farabutti. Tanto è vero (nel caso del ministro Cancellieri) che da quarant'anni avevano rapporti



personali con i Ligresti, e addirittura che il figlio del ministro (un professionista terribilmente in carriera) aveva lavorato per loro e ne era stato adeguatamente remunerato. Mi chiedo quanti che siano stati dentro alla vita pubblica milanese di questi ultimi trent'anni non abbiamo mai incontrato Ligresti senior. Zero persone io credo, dato che in quel tipo di vita di San Francesco d'Assisi ce n'è zero.

Dove voglio arrivare? Al fatto che un Paese ci guadagna niente, dal punto di vista morale, a dare la caccia a tutti e tutti i giorni e con il massimo di voce rauca possibile. A buttare giù le statue dei «soliti noti» uno dopo l'altro e con il massimo fracasso possibile. Non per ripetermi, ma resto di stucco a vedere che tra i più accaniti nel braccare la Cancellieri siano i seguaci del sindaco di Firenze in corsa per la leadership nel Pd e poi magari del governo. Va bene che Matteo Renzi mi sembra una delle più grandi fuffe del XXI secolo, ma che il «dagli al cattivo» diventi il suo atout politico e culturale mi pare risibile. Un segno della tragedia civile in cui stiamo affondando.

DUE PESI *La secondogenita di Salvatore aveva una cella doppia tutta per sé, una responsabile educativa fissa e un paio di volte avrebbe ricevuto la visita della direttrice*

Non tutte le anoressiche sono uguali

Nel carcere di Vercelli in cui era detenuta Giulia Ligresti c'è una dominicana con disturbi alimentari gravi, però per lei nessun occhio di riguardo o interventi esterni. Ma sulla figlia del costruttore i secondini ammettono: «I superiori ci dissero di trattarla con riguardo»

GIACOMO AMADORI
VERCELLI

■ ■ ■ L'agente della polizia penitenziaria tira dritto. Non vuole replicare alle domande del cronista. Poi si ferma, ci ripensa e dice: «Le rispondo a un patto: che non faccia il mio nome». La donna si siede e sospira: «Giulia Ligresti qua dentro è stata trattata come dovrebbero esserlo tutti i detenuti. Ma purtroppo non è così». Siamo di fronte alla casa circondariale di Vercelli dove una delle figlie di Salvatore Ligresti è rimasta rinchiusa per circa un mese. La secondina ricorda bene Giulia: «Con noi si apriva. Piangeva, si sfogava. Ci chiedeva di non chiuderle la porta della cella, l'unica cosa che non riusciva proprio a sopportare. Soffriva di crisi d'ansia». La Ligresti attendeva con trepidazione i colloqui con i parenti. Chiese di vederli in una saletta riservata, senza venire accontentata. Le stanze per gli incontri nel carcere sono solo due. La donna, durante la sua permanenza, è rimasta rinchiusa in una cella di transito, lontana dalla sezione detentiva. Una camera con due letti: su uno dormiva, sull'altro teneva appoggiati i libri, i vestiti e il tappetino dello yoga. Indossava quasi sempre abiti di poco valore, in particolare pantaloni della tuta e una maglietta bianca della sua linea di moda, "Gilli".

Usciva per passeggiare nei corridoi, per i colloqui con la psicologa, per fare socialità con le altre detenute. La sera andava a giocare a carte o a cenare nella cella di qualche altra detenuta. Poi alle 20 tornava nel suo letto. La responsabile dell'area educativa è la persona che in quel mese le è stata più vicina. «Passava da lei quasi tutti i giorni e si intratteneva con Ligresti da una

a due ore». Le portava il bagno-schiuma, il latte, la mozzarella (i suoi cibi preferiti in prigione). Giulia non mangiava il rancio, ma solo quello che acquistava personalmente ogni settimana, 120 euro di spesa, soprattutto latticini e affettati. Da lei sarebbe passata un paio di volte anche la direttrice della casa circondariale. In carcere tutti avevano ben chiaro di trovarsi di fronte a un detenuto particolare e non solo per il suo stato di salute. «Non ho notizia di telefonate da Roma, ma i nostri superiori ci dissero di trattarla con riguardo. A noi agenti era evidente che la signora aveva dei diritti che ad altre sono negati». L'elenco della poliziotta è lungo: «Qui da noi c'è una cittadina dominicana autolesionista e con disturbi alimentari che è arrivata a pesare 42 chili. Sviene, ogni tanto la portano in ospedale, ma sicuramente desta meno preoccupazione nel personale del carcere di Giulia Ligresti». Eppure la donna caraibica, una ex prostituta, è sottoposta alla cosiddetta grande sorveglianza o sorveglianza a vista, riservata a chi è a rischio suicidio. «La Ligresti non aveva questo tipo di controllo, se non all'inizio, la prassi per i nuovi giunti. Insomma per noi era un detenuta comune, senza particolari problemi. Non certo una persona in pericolo di vita».

L'agente intervistata da *Libero* elenca altri casi di donne in difficoltà e che la nostra giustizia si dimentica di soccorrere: tra queste una donna nomade con una condanna sino al 2025 per un cumulo di furti, prostrata per la lontananza dei sei figli; o un'altra rom costretta a un parto prematura per essere stata tenuta in cella sino a gravidanza avanzata. «Per le zingare c'è molta meno attenzione. Ma le

assicuro che tra di loro ci sono ottime persone». Ad agosto i prigionieri di Vercelli, uomini e donne, hanno fatto lo sciopero bianco, non ritirando il cibo distribuito dall'amministrazione: «Molte di loro ci hanno confidato di non tollerare le differenze di trattamento, la facilità con cui alcuni possono andare ai domiciliari, lamentandosi di sentirsi prigionieri di serie B». La poliziotta deve andare, ma vuole aggiungere un'ultima cosa: «In questa vicenda ho visto per la prima volta una detenuta uscire senza aver sostenuto l'interrogatorio. Il suo era fissato per il tre settembre». Giulia è uscita il 28 agosto per ritornare a casa. Era entrata in prigione il 17 luglio. Lo stesso giorno, intercettata al telefono, il ministro Cancellieri aveva mostrato grande partecipazione sul suo caso.

LA VICENDA L'ARRESTO

Il 17 luglio scorso il terremoto Ligresti squassa la finanza italiana. Il costruttore Salvatore Ligresti finisce ai domiciliari; con lui, in manette anche le figlie Jolanda (arrestata all'alba nel Cagliari a Costa Rei dove era in vacanza) e Giulia (in manette a Milano). Con loro finiscono in cella anche tre manager: l'ex a.d. di Fonsai Fausto Marchionni, l'ex vicepresidente Antonio Talarico e l'ex a.d. Emanuele Erbetta.

L'ACCUSA

Le ipotesi di reato contestate sono di falso in bilancio aggravato e di manipolazione di mercato. L'inchiesta della procura di Torino su Fonsai era stata aperta nell'estate 2012 sulla scia di quella milanese su Premafin, società del gruppo Ligresti. L'arresto era scattato per il timore di fuga dopo il prelievo di 14 milioni da una società lussemburghese



■ SELPRESS ■
www.selpress.com**SCARCERATA**

A Giulia Ligresti vengono concessi i domiciliari a fine agosto per le sue precarie condizioni di salute: dall'arresto ha perso sei chili. In cella, però, Giulia Ligresti godeva di alcuni benefici come la possibilità di mangiare cibo comprato all'esterno, circolare per i corridoi e incontrare la direttrice

LA TELEFONATA

Dalle intercettazioni dell'inchiesta Fonsai spunta una telefonata del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri con la compagna di Ligresti, sua vecchia amica, alla quale il Guardasigilli confida: «Sono a vostra disposizione». Scoppia, dunque la polemica sull'intervento del ministro per la scarcerazione della Ligresti